SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 113

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 19 maggio 2004)

INDICE

BEDIN: su alcune lettere intimidatorie inviate ad amministratori del comune di Baone (Padova) (4-02910) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 6373

BETTONI BRANDANI: su una manifestazione svoltasi ad Arezzo (4-05802) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6376

BOCO: su alcune iniziative organizzate dalla Federazione provinciale dei Verdi di Reggio Calabria (4-04196) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6377

CAMBURSANO ed altri: sul sistema giudiziario (4-05612) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 6379

CASTAGNETTI: sui concorsi per magistrato (4-03668) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 6382

COLETTI: sull'aliscafo Diomedea, della società di navigazione Adriatica (4-02864) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6382

COMPAGNA ed altri: su un documento dei Ministri dell'Unione europea del 22 marzo 2004 (4-06455) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 6383

CREMA: sul tribunale di Belluno (4-05148) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 6385

CURTO: su atti intimidatori rivolti a settori della vita politica e della società civile (4-05557) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 6390

DI SIENA: sull'istituto di istruzione superiore «G. Fortunato» di Rionero in Vulture (4-05457) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 6394

FLORINO: sulla realizzazione di una stazione della funicolare di Montesanto (4-05725) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*) 6395

FRAU: sulla città di Mestre (4-05322) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6397

GABURRO: sulla realizzazione di un sovrappasso nel comune di Curtarolo (4-05641) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6399

GIOVANELLI: sul Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia (4-05305) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6400

LONGHI: su un intervento effettuato presso l'ospedale San Martino di Genova (4-05828) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 6402

TIPOGRAFIA DEL SENATO (400)

MALABARBA: su un volantinaggio svolto alla stazione di Roma Tiburtina (4-05815) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 6403

MALABARBA ed altri: sulle elezioni presidenziali in Algeria (4-06487) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 6405

MANZIONE: su un accordo sottoscritto tra la FIEG (Federazione Italiana Editori Giornali) e l'ANADIS (Associazione Nazionale Distributori Stampa) (4-03402) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 6408

MINARDO: sulla recrudescenza degli abigeati in provincia di Ragusa (4-05868) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6409

MORSELLI: sulla cooperativa Edilcasa di Bologna (4-05416) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 6411

MUGNAI: sulla normativa in merito alla custodia degli oggetti rubati (4-01157) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 6415

sull'esclusione di Orbetello dall'elenco dei comuni ad alta densità abitativa (4-06289) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6417

PACE: sul Commissariato «Vescovio» di Roma (4-03749) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6421

sul servizio scorte della Questura di Roma (4-04997) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6422

PERUZZOTTI: sulla cooperativa Edilcasa di Bologna (4-06565) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 6413

PILONI: su alcuni episodi di morti per emarginazione verificatisi a Trezzano sul Naviglio (4-01821) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 6423

SALERNO: su un volantino diffuso a Torino dal «Collettivo universitario autonomo» (4-05655) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6425

SAMBIN: sulla chiusura di uffici postali in provincia di Savona (4-04946) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 6426

SPECCHIA: sull'omicidio di un commerciante avvenuto a Brindisi (4-00946) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6429

sull'esplosione di una bomba carta a Brindisi (4-05647) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6430

su un'aggressione avvenuta ad Ostuni (Brindisi) (4-05970) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6431

sulla strada statale n. 7 in provincia di Brindisi (4-06311) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6433

STANISCI: sulla mancanza di una linea telefonica ai fini del gioco del lotto a Pozzo Faceto di Fasano (4-05893) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 6435

sulla strada statale n. 7 in provincia di Brindisi (4-06366) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 6434

STIFFONI: su una manifestazione svoltasi a Conegliano Veneto (4-06045) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 6437

sui *phone center* (4-06389) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 6438

BEDIN. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle comunicazioni*. – Premesso che:

nella giornata di venerdì 13 settembre 2002 è stato reso noto, d'accordo con gli organi investigativi, che lunedì 9 settembre l'impiegato dell'ufficio postale di Baone (Padova) ha chiesto l'intervento dei Carabinieri per l'esame di due lettere indirizzate al sindaco del comune di Baone, Francesco Corso, e all'assessore all'ambiente dello stesso comune, Giancarlo Piva;

all'interno delle buste i Carabinieri hanno trovato due proiettili di piccolo calibro (da carabina o da fucile leggero) contenuti in due buste più piccole listate a lutto, come quelle usate in occasioni di funerali;

sul risvolto di entrambe le buste era indicato come mittente «M. Cero», con chiaro riferimento al Monte Cero, colle che sovrasta la frazione di Calaone in Comune di Baone, sul quale sono installati 28 impianti radiofonici, 33 televisivi e 22 ponti radio;

considerato che:

fin dal 1994 è in atto tra Amministrazione comunale di Baone ed alcuni proprietari di casematte sul Monte Cero un contenzioso in seguito al rifiuto di condono edilizio opposto dall'Amministrazione comunale alla richiesta di alcuni proprietari;

ultimamente il comune di Baone, dopo che il Consiglio di Stato ha respinto una richiesta di sospensiva avanzata dai proprietari, ha avviato le procedure per l'acquisizione delle aree in base alla legge n. 46;

osservato che:

l'intimidazione ha provocato una grave preoccupazione nei due amministratori colpiti e nelle loro famiglie, oltre che nella popolazione di Baone, che ha rinnovato fiducia al proprio sindaco non solo nelle elezioni municipali ma anche in quelle per la Camera dei deputati dello scorso anno;

l'attacco agli amministratori di Baone potrebbe suscitare allarme anche in altri amministratori locali, impegnati nella tutela ambientale dei Colli Euganei;

il contesto sociale e politico della provincia di Padova e dei Colli Euganei in particolare risulta del tutto estraneo a «messaggi» di intimidazione come quelli inviati ai due amministratori locali di Baone;

risulta quindi indispensabile stabilire al più presto la verità, in modo da ristabilire le condizioni del confronto tra le parti, nel rispetto della legalità;

notato che:

secondo i dati forniti dal Comune di Baone, oltre una ventina di impianti di radiodiffusione installati sul Monte Cero supererebbero il limite di campo elettrico di 20V/m previsto dal decreto 381/1998;

non è ancora stato definito dalla Regione Veneto il «Piano Antenne»,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state già prese, in collaborazione con il Prefetto, gli investigatori e l'autorità giudiziaria, per garantire l'incolumità del sindaco Francesco Corso e dell'assessore Giancarlo Piva;

se il Ministro dell'interno intenda costituirsi in giudizio a fianco dei due amministratori minacciati, in quanto l'intimidazione appare legata proprio al loro incarico pubblico e all'applicazione di leggi e sentenze della Repubblica italiana;

se il Ministro dell'ambiente intenda contribuire anche finanziariamente alle azioni legali che il Comune di Baone ha sostenuto e sta sostenendo a tutela di un ambiente che non riguarda solo il territorio comunale, ma la più vasta area dei Colli Euganei, come richiesto nella precedente interrogazione 4-01677;

se il Ministro delle comunicazioni intenda attivarsi in modo che – in collaborazione con la regione Veneto e con l'Ente Parco Colli Euganei – si arrivi al più presto alla determinazione relativa all'insediamento di antenne sui Colli Euganei.

(4-02910)

(17 settembre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che la questione sollevata dall'interrogante riguarda l'installazione abusiva di antenne radio e di ripetitori radiotelevisivi sulla sommità del Monte Cero, nel comune di Baone (Padova), ed è attentamente seguita dalle locali Autorità di pubblica sicurezza al fine di evitare che da essa possano scaturire turbative all'ordine pubblico ovvero rischi per la sicurezza degli amministratori locali o di singoli cittadini.

In particolare, va evidenziato che, il 9 settembre 2002, venivano rinvenuti, presso il locale ufficio postale, due plichi indirizzati, rispettivamente, alle abitazioni del sindaco e dell'assessore alla viabilità di quel comune e contenenti, in entrambi i casi, una cartuccia da fucile, un cartoncino listato a lutto con minacce ai due amministratori, nonché riferimenti espliciti al Monte Cero.

Sulla base di questi elementi, l'azione intimidatoria, posta in essere da ignoti, è apparsa riconducibile al tentativo di rallentare il fattivo impegno che, dal 1994, l'Amministrazione comunale sta conducendo per contrastare la citata situazione di abusivismo edilizio.

Nello stesso mese di settembre, la questione della sicurezza dei due amministratori è stata esaminata dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Padova, in sede di riunione tecnica di coordinamento delle

Forze di polizia, proponendo all'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale, l'istituzione di un servizio di vigilanza generica radiocollegata presso la sede comunale e le abitazioni degli stessi.

Tali misure di protezione sono state quindi disposte, sono oggetto di periodiche verifiche e, anche di recente, sono state confermate.

Va precisato, inoltre, che il procedimento penale avviato contro ignoti dalla Procura della Repubblica di Padova in relazione ai citati episodi di intimidazione è stato archiviato dal competente Giudice per le indagini preliminari senza giungere all'identificazione degli autori.

Nel merito della vicenda relativa all'installazione abusiva, si fa presente che, il 3 ottobre 2003, il Consiglio comunale di Badone si è riunito per discutere il progetto, realizzato dall'Ente Parco Naturale Regionale dei Colli Euganei – all'interno del quale è situata l'area interessata – che prevede un'ipotesi di rilocalizzazione degli impianti radiotrasmittenti nell'area del Parco.

L'Amministrazione comunale, al fine di emettere l'ordinanza di abbattimento delle strutture abusive che ospitano i ripetitori, è comunque in attesa di conoscere l'esito dell'appello proposto, dinanzi al Consiglio di Stato, da alcune emittenti radiotelevisive locali titolari di ripetitori nei confronti della sentenza del TAR del Veneto del dicembre 2002 che aveva respinto il ricorso avverso il provvedimento comunale di diniego del condono edilizio.

La stessa sentenza di primo grado, nel riconoscere al comune di Baone la proprietà esclusiva delle aree del Monte Cero dove sono insediati i ripetitori, ha, inoltre, confermato l'illegalità delle strutture esistenti, esclusi gli impianti della RAI, della Telecom e dell'Enel.

Quanto agli altri quesiti posti dall'interrogante, si sottolinea che le autorizzazioni in materia di installazione di strutture ospitanti impianti radioelettrici, nonché la ricerca di soluzioni alternative alla stessa installazione, rientrano nella sfera di attribuzioni delle autonomie territoriali, cui competono non solo le valutazioni circa l'impatto ambientale delle strutture, sia da un punto di vista sanitario che urbanistico, ma anche le azioni conseguenti.

In questa attività di propria, stretta pertinenza, gli enti o gli organismi locali competenti possono comunque richiedere, nel pieno rispetto dei nuovi equilibri istituzionali derivanti dalla revisione del titolo V della Costituzione, la collaborazione delle strutture tecniche periferiche del Ministero delle comunicazioni in virtù dell'esperienza specifica maturata nel campo delle misure radioelettriche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(5 maggio 2004)

BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a seguito della notizia per cui sabato 13 dicembre 2003 sarebbe dovuta svolgersi ad Arezzo una manifestazione di Forza Nuova, organizzazione dell'estremismo neo-fascista e xenofobo tristemente nota per innumerevoli episodi di violenza e offesa ai valori fondanti della nostra Costituzione, vi è stata una immediata mobilitazione democratica perché fosse impedita l'offesa alla città, che già negli anni Settanta dovette respingere le trame di chi voleva farne teatro dell'eversione nera;

apprendendo che inizialmente era stato autorizzato un corteo per le strade del centro cittadino con comizio finale nella centrale piazza S. Jacopo, diversi partiti, sindacati, movimenti e associazioni (tra cui l'ANPI) hanno chiesto con decisione ai responsabili dell'ordine pubblico di limitare i rischi per la cittadinanza di una simile esibizione, almeno controllandone e circoscrivendone lo svolgimento;

nella riunione in Prefettura svoltasi sull'argomento sono state condivise le preoccupazioni espresse dai presenti, tra cui l'interrogante, fornendo assicurazioni in questo senso da parte del Prefetto e del Questore;

nonostante gli impegni verbali, la manifestazione si è svolta con modalità estemporanee e incontrollate, dando luogo ad un corteo per le vie del centro affollate per le feste natalizie, in cui sono apparsi *slogan*, simboli e bandiere inneggianti al fascismo,

considerato che:

la Costituzione repubblicana si fonda sui valori della lotta di liberazione e della resistenza che, unificando una vasta pluralità di movimenti politici, liberarono dal nazifascismo il nostro Paese, restituendogli dignità, pace e democrazia;

la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione repubblicana recita: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai, nonostante le richieste delle forze democratiche, si sia consentito che la manifestazione avvenisse con quelle modalità nel pieno centro della città;

quali misure il Ministro intenda mettere in atto per garantire la sicurezza dei singoli, riportare un clima di serenità nella città di Arezzo e impedire ulteriori siffatte manifestazioni in palese contraddizione con la Costituzione della Repubblica italiana e con i contenuti della cosiddetta «legge Mancino».

(4-05802)

(16 dicembre 2003)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che il Questore di Arezzo, con ordinanza del 12 dicembre scorso, ha vietato la manifestazione di «Forza Nuova» che avrebbe dovuto svolgersi il 13 dicembre per le vie del centro storico, con successivo comizio in piazza S. Iacopo.

La stessa Autorità provinciale di pubblica sicurezza ha prescritto che il comizio finale si tenesse nel luogo denominato «Il Prato», disponendo, nel contempo, specifici servizi di controllo, per lo svolgimento dei quali sono stati inviati 40 uomini di rinforzo.

Preceduto da una conferenza stampa svoltasi nella mattinata, il comizio si è tenuto secondo le modalità prescritte dal Questore, con la partecipazione di circa 70 persone, giunte a piccoli gruppi di 2 o 3 persone, provenienti soprattutto da altre province toscane ed umbre, senza dar luogo ad alcun corteo e senza incidenti.

La decisione del Questore, come risulta dall'ordinanza in questione, è stata motivata con la necessità di scongiurare possibili pericoli per l'ordine e la sicurezza pubblica e con la concreta difficoltà di prevenire turbative, tenuto conto delle circostanze di tempo e di luogo della manifestazione preannunciata.

Più in generale, si assicura che resta ferma la determinazione del Governo di contrastare ogni forma di violenza e di illegalità politica diffusa, garantendo, al tempo stesso, il diritto di ogni gruppo politico di organizzare iniziative volte a sostenere le proprie tesi, purché pacificamente e nel rispetto dell'ordinamento.

Rimane viva, in particolare, come conferma la vicenda di cui si è riferito, l'attenzione delle Forze dell'Ordine sulle attività del movimento politico «Forza Nuova», ribadendosi che ogni qualvolta le iniziative di tale formazione abbiano assunto carattere illegale si è provveduto ad informarne tempestivamente l'Autorità giudiziaria.

Si ribadisce, inoltre, che l'ordinamento vigente consente l'adozione di provvedimenti di scioglimento di organizzazioni fasciste, in attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, esclusivamente a seguilo di sentenza penale irrevocabile che ne abbia accertato i presupposti, ma che, allo stato, non risultano pronunce giurisdizionali in questo senso nei confronti di «Forza Nuova».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

BOCO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che la Federazione provinciale dei Verdi di Reggio Calabria ha organizzato, il 6 e il 7 marzo 2003, alcune iniziative dedicate alla globalizzazione, alle quali ha partecipato Giuseppe De Marzo, esponente verde impegnato in prima persona in campagne non violente a favore delle popolazioni indigene dell'America latina;

che polizia, carabinieri e agenti della Digos hanno costantemente seguito le suindicate iniziative;

che uno dei cinque incontri pubblici realizzati si è svolto presso il liceo scientifico di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) la mattina del 6

marzo 2003, imperniato sulla presentazione del libro «No Global – da Seattle a Porto Alegre»;

che dinanzi alla scuola pubblica c'erano pattuglie della polizia e dei carabinieri insieme con alcuni agenti in borghese;

che uno dei docenti del liceo, probabilmente intimidito dal clima creato dall'esagerata presenza di forze dell'ordine, non ha fatto partecipare alla presentazione del libro due studenti frequentanti licei di Cittanova (Reggio Calabria) – che avevano letto il testo ed erano stati invitati perché dessero il loro contributo – e la corrispondente locale del giornale «Il Quotidiano della Calabria», adducendo la motivazione che si trattava di un'iniziativa interna alla scuola e che la presenza di studenti di altra comunità scolastica e di estranei, non essendo stata comunicata al capo d'istituto, non era stata dallo stesso autorizzata;

che, una volta iniziata la presentazione del libro, all'interno del liceo sono entrati alcuni agenti che hanno poi seguito l'intera iniziativa;

che tutto ciò si è verificato a Gioiosa Jonica dove, come in altre zone della provincia di Reggio Calabria e dell'intera regione, le energie delle forze dell'ordine dovrebbero essere impiegate per contrastare il crimine organizzato e mafioso: per citare due esempi recenti, Padre Giuseppe Campisano, parroco in Gioiosa Jonica, si è visto prima recapitare dei proiettili, poi contro di lui sono stati fatti esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco, mentre a Sinopoli (Reggio Calabria) un ordigno esplosivo è stato fatto scoppiare davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione dell'assessore comunale Francesco Luppino,

si chiede di per sapere:

quali motivazioni possano giustificare lo spiegamento di forze dell'ordine sopra descritto;

perché le forze dell'ordine siano entrate nel liceo scientifico di Gioiosa Jonica durante l'iniziativa del 6 marzo 2003;

se il Ministro in indirizzo ritenga razionale, efficiente ed efficace un simile utilizzo delle forze dell'ordine in provincia di Reggio Calabria. (4-04196)

(25 marzo 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che, nei giorni 6 e 7 marzo 2003, la Federazione Provinciale dei Verdi di Reggio Calabria ha organizzato alcune iniziative dedicate alla globalizzazione alle quali ha partecipato, tra gli altri, Giuseppe De Marzo, esponente del movimento politico in questione.

Il 6 marzo 2003 è stato presentato il libro «No Global – da Seattle a Porto Alegre» al Liceo Scientifico Statale di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria).

Il servizio di ordine pubblico disposto in occasione della manifestazione, svolta dalle ore 10 alle ore 12 circa, è stato assicurato da otto agenti del Commissariato della Polizia di Stato di Siderno (Reggio Calabria), di

cui quattro in abiti civili, che hanno assistito alla conferenza, e dal Comandante della locale Stazione dei carabinieri con un militare dipendente.

Durante il servizio non è emerso alcun fatto degno di rilievo, né si è registrato alcun episodio tale da far ritenere indesiderata la presenza delle Forze dell'Ordine; l'atteggiamento tenuto dal personale impegnato è stato cordiale.

Non risulta che sia stato impedito a giornalisti né a studenti di altre scuole di partecipare all'iniziativa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

CAMBURSANO, D'ANDREA, MAGISTRELLI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

nel Paese si continua a registrare un costante aggravamento della funzionalità complessiva del sistema giudiziario e del servizio giustizia, che ha l'effetto di dilatare ulteriormente – spesso fino a livelli insostenibili – i tempi già lunghi richiesti per la risposta giudiziaria, al punto tale da determinare una vera e propria situazione di denegata giustizia;

in particolare, numerosi tribunali e distretti giudiziari di tutto il Paese lamentano da tempo l'impossibilità di far ricorso alla verbalizzazione delle udienze per esteso ed in tempo reale, a causa dell'esaurimento, fin dai primi mesi dell'anno, dei fondi ministeriali stanziati per il 2003 per il finanziamento dei servizi di stenotipia; addirittura, in molte sedi giudiziarie è diventato problematico persino effettuare le ordinarie copie fotostatiche degli atti giudiziari;

come conseguenza di questa situazione, molti tribunali del Paese stanno disponendo il rinvio delle udienze per mancanza dei fondi necessari a coprire le spese della registrazione;

secondo recenti notizie di stampa («L'Unità», 12 novembre 2003, p. 1, «Castelli nega i fondi, boss in libera uscita»), l'ultima e clamorosa conseguenza di tale gravissima disfunzione degli uffici giudiziari potrebbe essere la scarcerazione nel febbraio 2004 di presunti *boss* e affiliati di rilievo del *clan* mafioso «Strisciuglio», accusati di omicidio e di traffico di stupefacenti, oltre che coinvolti nella sanguinosa faida tra famiglie malavitose rivali che ha recentemente colpito la città di Bari;

tale eventualità risulterebbe tanto più grave e inaccettabile in quanto ripetutamente e con largo anticipo segnalata dalla Procura di Bari e dalla competente Direzione distrettuale antimafia, secondo la ricostruzione dei fatti operata nel medesimo articolo;

in risposta a queste ripetute sollecitazioni, il Governo – attraverso il sottosegretario Vietti – con un comunicato d'agenzia («Ansa», 11 novembre 2003, h. 20,57) ha, per un verso, minimizzato la segnalazione della Procura, affermando che è «fuori luogo» qualsiasi allarmismo su

questa materia, e per altro verso ha «assicurato un ulteriore stanziamento di 200.000 euro da destinare al servizio di stenotipia»;

a fronte di queste dichiarazioni non risulta tuttavia disposto alcun incremento della dotazione dei fondi ministeriali per il 2003, né tanto meno – in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria per il 2004 – risulta che il governo abbia provveduto ad adeguare gli stanziamenti per il prossimo anno, in misura tale da garantire la piena funzionalità dei servizi di stenotipia su tutto il territorio nazionale;

in particolare, il disegno di legge finanziaria per il 2004 opera addirittura un taglio dei fondi destinati alla giustizia e riduce drasticamente gli stanziamenti, già insufficienti, per il settore dell'informatizzazione: da una dotazione pari a 83 milioni di euro per il 2003 si passa all'attuale previsione di appena 40 milioni di euro per il 2004,

si chiede di sapere:

con riferimento ai procedimenti giudiziari in atto, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire che nessuna eventuale scarcerazione per decorrenza di termini possa essere direttamente o indirettamente messa in relazione a esigenze di rinvio connesse alla mancanza di risorse per i servizi di stenotipia;

se non si ritenga:

di dover sollecitare un congruo incremento dei fondi ministeriali a questi servizi destinati, promuovendo a tal fine un'apposita iniziativa emendativa, del Governo o del relatore, nell'ambito della discussione del disegno di legge finanziaria per il 2004;

che un settore tanto importante e sensibile per la vita democratica – quale il settore giudiziario – necessiti prioritariamente di riforme orientate a renderlo più efficiente e funzionale alle istanze della società, anche in termini di tempestività della risposta giudiziaria, e non già di riforme come quelle prospettate fino ad oggi dal Governo, essenzialmente orientate a comprimere o limitare l'indipendenza della magistratura, con grave detrimento per l'equilibrio delle istituzioni democratiche;

che un adeguato impegno finanziario del Governo nella dotazione strutturale e infrastrutturale del sistema giudiziario sia indispensabile per porre un argine al grave stato di inefficienza in cui versa il sistema giudiziario, che peraltro ha già causato al nostro Paese innumerevoli condanne da parte delle Corti europee, a cagione delle violazioni dei diritti fondamentali della persona causate dalle condizioni e dei tempi di celebrazione dei processi.

(4-05612)

(13 novembre 2003)

Risposta. – Nell'anno 2003 si è registrato un notevole incremento della spesa relativa al servizio di documentazione degli atti processuali *ex* art. 51 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale. Ciò ha indotto la competente Direzione Generale, al fine di poter sopperire quantomeno alle emergenze evidenziate da taluni Uffici giudiziari più

importanti, a richiedere una variazione di bilancio, tesa ad incrementare il fondo del capitolo relativo alla predetta spesa.

Pertanto, nel corso del 2003 è stato possibile assegnare, per il servizio di stenotipia negli Uffici giudiziari di Bari, al Presidente della relativa Corte di appello, nella sua qualità di funzionario delegato, la somma complessiva di euro 1.391.500,00, comprensiva dell'importo di euro 200.000,00, assegnato allo stesso Funzionario delegato in data 5 dicembre 2003.

Si fa presente che la legge di bilancio per l'anno 2004 ha incrementato il capitolo 1461, sul quale gravano le spese per le esigenze della trascrizione degli atti, rispetto al 2003 di circa 17.000.000,00 di euro.

Al fine di poter contemperare da un lato le crescenti esigenze manifestate dagli Uffici e dall'altro predisporre per l'anno 2004 una maggiore ottimizzazione delle risorse assegnate per un corretto ed efficiente funzionamento della giurisdizione, la medesima Direzione Generale ha avviato un monitoraggio presso tutti i Funzionari delegati diretto a conoscere le varie tipologie di contratti posti in essere per le esigenze di ciascun Ufficio finalizzato a:

a) rendere il servizio più omogeneo possibile;

b) uniformare i vari contratti, al fine di poter trarre da essi il massimo vantaggio economico per l'Amministrazione;

c) contenere i costi attraverso indagini di mercato molto analitiche e specifiche.

Inoltre, è già stato predisposto un apposito bando di gara, finalizzato alla sostituzione delle apparecchiature ormai obsolete con altre di tipo digitale, che sarà pubblicato non appena saranno stati messi a punto i dettagli tecnici.

È stato, poi, istituito un gruppo di lavoro, di cui fanno parte i rappresentanti di questa Amministrazione e delle Associazioni di categoria dei fonotrascrittori, per un proficuo confronto sulle modalità attuali del servizio e le necessarie modifiche, che dovranno essere apprestate, per ottimizzare detto servizio.

Si rappresenta, a tal riguardo, che in data 10 febbraio 2004 e 2 marzo 2004 si sono tenuti i primi due incontri per delineare ed approfondire le relative tematiche.

Si comunica, infine, che con ordini di accreditamento emessi a favore del Presidente della Corte di appello di Bari in data 6 febbraio 2004, sempre nella sua qualità di Funzionario delegato, si è provveduto al pagamento delle fatture degli anni precedenti rimaste insolute, per l'importo complessivo di euro 72.057,67, nonché ad una prima assegnazione di fondi per il corrente anno di euro 643.500,00.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(12 maggio 2004)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sono apparse di recente sui giornali dichiarazioni e prese di posizione di magistrati con padri e ascendenti anch'essi magistrati;

che non si tratta di una condizione isolata, ma bensì diffusa e ricorrente, tale da non poter essere considerata meramente casuale,

si chiede di sapere:

se fra le norme che presiedono ai concorsi per magistrato esista anche un qualche riconoscimento o incentivo a favore di figli o discendenti di magistrati;

in caso negativo, quali provvedimenti si intenda assumere a tutela del prestigio e della credibilità della carriera giudiziaria, pericolosamente esposta all'accusa di acceso corporativismo e di nepotismo, quasi si tratti di un residuo feudale, di un privilegio di casta trasmissibile di padre in figlio.

(4-03668)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si osserva che allo stato della normativa vigente non sono previste agevolazioni nell'accesso in magistratura per coloro che siano figli o discendenti di magistrati.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(12 maggio 2004)

COLETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che Ortona, provincia di Chieti, è una cittadina situata sulla costa adriatica, dotata di porto, con vocazione turistica;

che da Ortona parte ormai da molti anni l' aliscafo Diomedea, della società di navigazione Adriatica;

che tale aliscafo assicura il collegamento quotidiano con le isole Tremiti;

che da due giorni il Diomedea non assicura tale collegamento, provocando gravi problemi, soprattutto ai turisti che hanno prenotato e acquistato il biglietto di viaggio;

che la sospensione del servizio di collegamento con le Tremiti pare sia dovuto a motivi tecnici relativi all' aliscafo Diomedea;

che, pertanto, appare evidente la volontà della società Adriatica di non sostituire l' aliscafo, per il momento in avaria, con un altro aliscafo al fine di assicurare l' importante servizio, evitando così di creare gravi disservizi ai turisti e danni di immagine alla città di Ortona,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire urgentemente al fine di ripristinare il collegamento da Ortona per le isole Tremiti.

(4-02864)

(22 agosto 2002)

RISPOSTA. – La sospensione del collegamento estivo Ortona-Vasto-Isole Tremiti è stata conseguente all'avaria occorsa ai motori principali dell'aliscafo Diomedea, di proprietà della Società Adriatica, in servizio sulla predetta linea.

Poiché i danni riscontrati sono risultati essere non riparabili ad Ortona, l'aliscafo è stato inviato a Messina, presso un cantiere specializzato dotato di idonee attrezzature.

In ragione di ciò la Società Adriatica era stata invitata ad attivarsi con urgenza per noleggiare una nave sostitutiva.

La ricerca per reperire tale mezzo, effettuata a stagione inoltrata, non ha avuto esito positivo stanti gli elevati costi del noleggio.

Inoltre, il contratto di noleggio avrebbe dovuto avere una durata di almeno 30 giorni, superiore al periodo occorrente per le riparazioni del Diomedea.

Considerato che le gravose condizioni dell'offerta avrebbero comportato maggiori oneri per l'Erario in termini di sovvenzione, considerato altresì che il collegamento con le isole Tremiti era comunque svolto con regolarità per tutto l'anno, con partenza giornaliera da e per Termoli, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha ritenuto opportuno non autorizzare il noleggio della nave sostitutiva.

Una volta operate le necessarie riparazioni, l'aliscafo Diomedea ha regolarmente svolto il collegamento Ortona-Vasto-Tremiti per l'anno 2003.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(29 marzo 2004)

COMPAGNA, PIANETTA, PALOMBO, PEDRAZZINI, MALAN, DEL PENNINO, CICCANTI, IANNUZZI, MORSELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il documento di lunedì 22 marzo 2004 dei Ministri dell'Unione europea formula un severo giudizio su Israele per il ruolo avuto e rivendicato dallo Stato nell'uccisione dello sceicco Yassin;

tale giudizio può dirsi opportuno e per tanti versi irrinunciabile;

nondimeno, in ogni parte del testo approvato si evita accuratamente di ricordare, con analogo rispetto per la loro memoria, quegli uomini, quelle donne, quei bambini israeliani che negli ultimi anni lo sceicco

Yassin aveva con successo istigato ad uccidere, vantandosene, mediante attentati suicidi in due discoteche, in un ospedale, in due cinema;

il documento rischia così di apparire unilaterale, non senza registrare ambiguità proprio rispetto a come meritoriamente il Governo italiano si era adoperato in Europa, fra il settembre e l'ottobre 2003, contro certi pregiudizi favorevoli al movimento terrorista Hamas, da considerarsi pericolosissimo interprete di odioso antisemitismo,

gli interroganti chiedono di sapere come il Governo valuti il fatto che l'Unione europea, neanche di fronte a una vicenda come quella di questo "assassinio mirato", abbia voluto esprimersi su quella modernissima forma di teoria e pratica del martirio-suicidio-assassinio di massa che ha trovato nello sceicco Yassin uno dei più coerenti predicatori.

(4-06455)

(24 marzo 2004)

RISPOSTA. – La lotta al terrorismo rappresenta per l'Unione Europea una priorità politica fondamentale, ribadita, da ultimo, nella Dichiarazione sulla lotta al terrorismo adottata in occasione del Consiglio Europeo del 25-26 marzo. Peraltro, la rinnovata constatazione della pericolosità della minaccia terroristica dopo gli attentati di Madrid ha reso al contempo più forte l'impegno dell'Unione in questo settore e più fermo e severo l'atteggiamento di condanna per tutti gli atti di terrorismo, qualunque ne sia la matrice ed a prescindere dalle finalità perseguite e dagli strumenti utilizzati.

L'Unione Europea ha non solo costantemente condannato con fermezza ogni attacco terrorista contro Israele, da ultimo il grave attentato di Ashdod, ed in particolare gli attacchi suicidi diretti contro obiettivi situati in territorio israeliano, ma anche ribadito su un piano più generale e su iniziativa della Presidenza italiana, il proprio fermo impegno ad «opporsi a qualsiasi forma di estremismo, di intolleranza e di xenofobia, che pregiudicano la convivenza pacifica e democratica, (...) la propria condanna di ogni forma di violenza e di terrorismo», nonché di «tutte le manifestazioni di antisemitismo, compresi gli attentati a luoghi di culto e le aggressioni a singoli individui» (conclusioni del Consiglio Europeo del 12 dicembre 2003). Sempre grazie all'impegno della Presidenza italiana, l'Unione ha inserito lo scorso anno Hamas nella lista europea delle organizzazioni terroristiche.

Si sottolinea infine che le atrocità e le violenze riconducibili ad Hamas sono espressamente menzionate nel testo della dichiarazione di condanna dell'Unione per l'uccisione dello sceicco Yassin: il linguaggio utilizzato nella dichiarazione risulta in tal senso conforme ad una prassi costante dell'Unione Europea che, pur riconoscendo esplicitamente il diritto di Israele di proteggere i propri cittadini, considera le uccisioni extra-giudiziarie contrarie al diritto internazionale e pericolose ai fini dell'afferma-

zione dello stato di diritto, che rappresenta un elemento chiave nella lotta al terrorismo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(14 maggio 2004)

CREMA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il Presidente del Tribunale di Belluno ha richiesto all'ordine degli avvocati di Belluno un parere in merito ad una eventuale temporanea riduzione del ruolo e del carico della sezione distaccata di Pieve di Cadore, per far fronte alle carenze di personale sia del Tribunale di Belluno che della sezione stessa;

che tale provvedimento potrebbe costituire un pericoloso precedente e preludere ad una definitiva soppressione della sezione di Pieve di Cadore;

considerato:

che già in passato un analogo provvedimento non fu attivato grazie al tempestivo intervento sia delle forze politiche locali che delle pubbliche amministrazioni;

che il consiglio degli avvocati di Belluno ha manifestato la più ferma contrarietà a tale ipotesi;

che la persistente inadeguatezza di organico, per la carenza di giudici e cancellieri del Tribunale di Belluno e della sezione distaccata di Pieve di Cadore, denota una disattenzione da parte degli organi responsabili del Ministero, con il rischio di uno spopolamento sempre più marcato del Cadore, privo di servizi pubblici essenziali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno intervenire presso il Presidente del Tribunale di Belluno, fornendo tutti i supporti di personale e di risorse tecnologiche, al fine di scongiurare qualsiasi ipotesi di riduzione della funzionalità della sezione di Pieve di Cadore con grave disagio della popolazione locale.

(4-05148)

(31 luglio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, con la quale si richiede la copertura dell'organico del personale amministrativo e giudiziario del Tribunale di Belluno e della sezione distaccata di Pieve di Cadore, si rappresenta quanto segue.

Le piante organiche del personale di magistratura ed amministrativo del Tribunale di Belluno constano, nel complesso, rispettivamente di 11 e 57 posti, mentre la dotazione organica amministrativa complessiva della sezione di Pieve di Cadore è costituita da 11 posti.

La situazione dettagliata dei due uffici è illustrata nelle seguenti tabelle.

TRIBUNALE DI BELLUNO

Personale di magistratura

Presidente	1
Giudice	10
Totale	11

Personale di cancelleria

	Dirigente	1
C3	Direttore di cancelleria	1
C2	Cancelliere	5
C1	Cancelliere	9
B3	Cancelliere	7
B3	Operatore giudiziario	2
B2	Operatore giudiziario	12
B1	Operatore giudiziario	2
B1	Ausiliario (autista)	2
A1	Ausiliario	2
	Totale	43

Personale dell'ufficio notifiche, esecuzioni e protesti

C2	Ufficiale giudiziario	2
C1	Ufficiale giudiziario	5
B3	Ufficiale giudiziario	3
B2	Operatore giudiziario	4
	Totale	14

Sezione di Tribunale di Pieve di Cadore

C2	Cancelliere	1
C1	Cancelliere	1
B3	Cancelliere	1
B2	Operatore giudiziario	2
A1	Ausiliario	1
	Totale	6

PERSONALE DELL'UFFICIO NOTIFICHE, ESECUZIONI E PROTESTI

C2	Ufficiale giudiziario	1
C1	Ufficiale giudiziario	2
B3	Ufficiale giudiziario	1
B2	Operatore giudiziario	1
	Totale . . .	5

Il Tribunale di Belluno e la sezione distaccata di Pieve di Cadore sono già stati oggetto di modifiche delle dotazioni organiche con i decreti ministeriali 20 gennaio 1994, 1º giugno 1999, 30 dicembre 2000 e 6 aprile 2001, modifiche che hanno avuto l'effetto di ampliare, seppur minimamente, alcuni profili professionali riducendone contestualmente altri, al fine di meglio equilibrare le risorse degli uffici.

La dotazione organica dei magistrati del Tribunale non presenta posti vacanti.

Si illustra nel dettaglio l'assetto organizzativo interno di detto ufficio, che è stato rimodellato dal Presidente del Tribunale bellunese alla luce della nuova situazione creatasi con provvedimento di segnalazione tabellare in data 14 gennaio 2004, in conseguenza del possesso di un magistrato che ha completato il relativo organico.

Con particolare riferimento alla sezione distaccata di Pieve di Cadore, il provvedimento in parola ha designato (a far tempo dal 1º maggio 2004) il dottor Federico Montalto quale magistrato togato addetto alla sezione distaccata in sostituzione della dottoressa Elisabetta Scolozzi (tramutata alla sede centrale all'esito di un concorso interno indetto allo scopo di dare copertura ad un posto di giudice del dibattimento penale); l'assegnazione del dottor Montalto alla sezione di Pieve di Cadore non assume, peraltro, carattere di esclusività, essendo quest'ultimo altresì incaricato presso la sede principale del Tribunale dello svolgimento delle funzioni di giudice delegato alle procedure concorsuali unitamente ad altri due magistrati togati.

Al dottor Montalto, dunque, è stata attribuita tanto la cura del ruolo civile già assegnato alla dottoressa Scolozzi presso la sezione distaccata di Pieve di Cadore, quanto l'espletamento delle funzioni penali presso la sezione medesima non delegabili ai giudici onorari di Tribunale (individuati nelle dottoresse Maria Claudia Pantano e Cristina Cittolin).

Si rappresenta, peraltro, che la situazione sopra descritta costituisce, allo stato (ed in ordine alla sezione distaccata in argomento), anche la base propositiva delle tabelle di composizione valevoli per il biennio 2004-2005.

Va inoltre precisato che da informazioni acquisite presso l'Ufficio di Presidenza del Tribunale di Belluno è emersa la natura esclusivamente in-

formale dei contatti sin qui intervenuti tra il Capo dell'Ufficio bellunese ed alcuni esponenti della locale classe forense.

Tali contatti, a valenza meramente ricognitiva, hanno avuto lo scopo di sondare l'orientamento generale della predetta classe al fine di valutare l'opportunità di intraprendere eventuali iniziative ai sensi dell'articolo 48-*quinquies*, comma 2, dell'ordinamento giudiziario.

Sulla scorta del citato comma, in particolare, il Presidente del Tribunale, al ricorrere di peculiari esigenze e sentito il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, può adottare un provvedimento nel quale sia disposto che gruppi omogenei di procedimenti vengano trattati presso la sede principale del Tribunale anziché presso la sezione distaccata competente per il luogo in ragione del quale si è determinata l'originaria competenza territoriale.

La concreta attuazione del disposto normativo di cui sopra in ordine alla sezione distaccata di Pieve di Cadore, peraltro, ha caratterizzato l'assetto organizzativo del circondario bellunese tanto nella proposta di formazione tabellare valevole per il biennio 2000-2001 (formulata col consenso del foro locale sul punto ed approvata dal Consiglio superiore della magistratura con deliberazione in data 12 luglio 2001) quanto nella successiva proposta valevole per il biennio 2002-2003.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, delle 43 unità previste al Tribunale di Belluno sono presenti 36.

Prestano inoltre servizio, non conteggiate nell'organico:

2 unità di personale a tempo determinato (ex lavoratori socialmente utili) i cui contratti sono stati prorogati ai sensi dell'articolo 13, comma 62, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria 2004);

1 unità di personale comandata dall'Ente Poste Italiane SpA.

Pertanto le presenze effettive salgono a 39.

Con decreto ministeriale 6 aprile 2001, a seguito del mutato assetto organizzativo e ordinamentale conseguente alla stipula del contratto integrativo di amministrazione, sono state modificate le dotazioni organiche dell'Amministrazione giudiziaria ed in particolare nell'Ufficio in esame è stato aumentato l'organico di cancelliere C2 (2 unità), cancelliere B3 (2 unità) ed è stato istituito l'organico di operatore giudiziario B3 (2 unità).

Delle 14 unità previste presso l'Ufficio NEP del Tribunale di Belluno sono presenti 7.

Con decreto ministeriale 6 aprile 2001 di revisione delle piante organiche è stato aumentato l'organico di Ufficiale giudiziario C1 (1 unità) ed istituito l'organico di Ufficiale giudiziario C2 (2 unità).

Delle 6 unità di personale amministrativo, previste in organico, nella Sezione distaccata di Pieve di Cadore del Tribunale di Belluno, sono presenti 3.

Nell'Ufficio NEP presso la Sezione distaccata di Pieve di Cadore, delle 5 unità previste, sono presenti 2.

Con decreto ministeriale 6 aprile 2001, di revisione delle piante organiche, è stato istituito l'organico di Ufficiale giudiziario C2 (2 unità).

In data 31 ottobre 2003 è stato invitato il Presidente della Corte di appello di Venezia a valutare l'opportunità di disporre interpello distrettuale, ai sensi degli articoli 14 e 15 dell'accordo sulla mobilità interna del personale, sottoscritto il 28 luglio 1998, per la copertura di un posto vacante di cancelliere B3 presso la sezione distaccata di Tribunale di Pieve di Cadore.

Si comunica, altresì, che nei giorni 3-7 novembre 2003 è stato stabilito il possesso, presso la medesima sezione distaccata, di un operatore giudiziario B2 proveniente dal Ministero dell'interno e trasferito presso questa Ammininistrazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 339.

In merito alla copertura del posto vacante di Cancelliere C1 nel Tribunale di Belluno si comunica che è stata attivata la procedura per il trasferimento, ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (mobilità volontaria), di un dipendente di pari qualifica da altro Ente. Al riguardo si comunica che entro il mese di aprile assumerà possesso il signor Piccin Michele, proveniente dai ruoli della Camera di commercio.

Gli altri posti vacanti nel Tribunale di Belluno e nella Sezione distaccata di Pieve di Cadore potranno essere coperti all'esito delle procedure di riqualificazione riservate al personale dipendente.

La copertura dei posti vacanti di ufficiale giudiziario, posizione economica C2 negli Uffici NEP citati sarà possibile solo all'esito delle procedure di riqualificazione sopra dette, in quanto tali posizioni economiche della figura professionale dell'ufficiale giudiziario sono state istituite *ex novo* con il decreto ministeriale 6 aprile 2001.

Circa le vacanze di ufficiale giudiziario C1 si rappresenta che le medesime potranno essere coperte con i vincitori del concorso pubblico a 443 posti, attualmente in via di espletamento.

Giova comunque evidenziare che il Presidente della Corte di appello di Venezia può ricorrere all'applicazione di personale da altri uffici NEP del distretto ai sensi dell'articolo 32 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, per fronteggiare temporaneamente le carenze di personale e salvaguardare la funzionalità degli Uffici NEP in esame.

Peraltro, ferma restando la necessità di intervenire con le assunzioni non appena possibile, si rileva che, allo stato, è possibile sopperire alla carenza di ufficiali giudiziari della posizione economica C1 mediante l'utilizzo, per alcune funzioni, del personale appartenente alla posizione economica B3 che attualmente nell'Ufficio NEP presso il medesimo Tribunale presenta una unità in soprannumero.

A tale proposito con circolare del 27 settembre 2002 del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria si ribadisce che il contratto integrativo di amministrazione, sottoscritto il 5 aprile 2000 – il quale, in forza del rinvio operato dall'articolo 13, comma 5, del contratto collettivo nazionale

di lavoro 1998-2001, ha integrato e specificato il sistema classificatorio già delineato con tale contratto collettivo nazionale di lavoro – ha unificato nella figura dell'ufficiale giudiziario i profili professionali di assistente e collaboratore UNEP.

Il Contratto integrativo, non distinguendo le funzioni di notificazione e di esecuzione degli atti, ha previsto, pertanto, una interfungibilità di tali funzioni che può assicurare, attraverso la flessibilità nell'impiego delle risorse umane, una maggiore efficienza del servizio.

È inoltre opportuno ricordare che con legge 13 febbraio 2001, n. 48, è stato disposto l'aumento del ruolo organico del personale di magistratura per complessive 1.000 unità.

Tale contingente verrà ripartito in fasi successive, attuate prima dello svolgimento della prova scritta di ciascuno dei tre concorsi banditi ai sensi dell'articolo 18 della stessa legge.

Il primo intervento di ripartizione, effettuato con decreto ministeriale 23 gennaio 2003 e che ha previsto l'assegnazione di 234 posti, era rivolto principalmente al soddisfacimento delle esigenze operative rilevate presso la Corte suprema di Cassazione e le Corti di appello, oltre che alla realizzazione delle piante organiche dei magistrati distrettuali.

Per quanto riguarda gli uffici giudiziari di primo grado, è stato ritenuto opportuno procrastinare ai successivi provvedimenti la ripartizione delle ulteriori unità recate in aumento dalla legge suindicata, ripartizione la cui realizzazione è condizionata dall'espletamento delle prove scritte degli ulteriori concorsi di cui all'articolo 18 citato. A tal riguardo, si rappresenta che con decreto ministeriale 28 febbraio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 17 del 2 marzo 2004 – 4ª serie speciale, e con decreto ministeriale 23 marzo 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 marzo 2004, 4ª serie speciale, sono stati indetti due concorsi pubblici, per esami, rispettivamente a 380 posti e 350 posti di uditore giudiziario. Le date di svolgimento della prova preliminare saranno stabilite con successivi decreti ministeriali che saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* – 4ª serie speciale, concorsi ed esami – il giorno 2 luglio 2004 e 24 giugno 2005.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(12 maggio 2004)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte scorsa alla periferia di Torricella, comune a circa 40 chilometri da Taranto, ignoti hanno piazzato un ordigno davanti all'ingresso della residenza dell'assessore regionale ai Trasporti Pietro Franzoso, esponente di Forza Italia;

che gli stessi attentatori lungo il percorso fatto per allontanarsi dal primo obbiettivo hanno fatto oggetto di numerosi colpi di pistola la sede dell'azienda della moglie dell'assessore Franzoso;

che l'*escalation* degli atti criminosi a Torricella è cominciata nell'agosto del 2002, quando una bomba fu fatta scoppiare dinanzi al portone d'ingresso del Municipio di Torricella, comune il cui sindaco è Michele Franzoso, fratello dell'assessore regionale;

che il successivo 13 novembre, a Manduria, fu fatta saltare in aria la villetta del comandante della Polizia Municipale e il 27 novembre fu messo a segno un attentato analogo contro un altro vigile urbano dello stesso centro;

che il 15 ottobre a Sava è stato appiccato il fuoco alla porta d'ingresso dello studio dell'avvocato Franz Pesare, presidente della Camera penale di Taranto;

che in precedenza era stato il sindaco di Sava, Lucia Fasano Milizia, a ricevere una lettera minatoria;

che sempre in ottobre altri due atti vandalici sono stati consumati contro la sede di Rifondazione comunista e infine è stata danneggiata la villetta del consigliere comunale DS a Manduria sulla litoranea salentina;

considerato che il numero degli atti intimidatori rivolti a settori diversi della vita politica ed anche a soggetti della società civile rappresenta un vera e propria emergenza;

ritenuto che si tratta di una recrudescenza delle più inquietanti manifestazioni della criminalità operante sul territorio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda predisporre tutte le azioni conseguenti e necessarie perché siano contrastati tali atti criminosi che costituiscono una turbativa dell'ordine pubblico e incidono sulla sicurezza dei cittadini.

(4-05557)

(6 novembre 2003)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che le indagini sugli attentati e sugli atti di intimidazione verificatisi nel 2002 e nel 2003 nei Comuni di Torricella, Sava e Manduria, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, non fanno emergere collegamenti tra i diversi episodi, tanto più che alcuni di essi sembrano fare riferimento a motivazioni del tutto contingenti

I due episodi che hanno riguardato il Comune di Torricella, in particolare, sono avvenuti a distanza di oltre un anno l'uno dall'altro: la notte del 7 agosto 2002 è stato fatto esplodere un ordigno rudimentale a ridosso del portone d'ingresso del Municipio, causando l'effrazione di alcune vetrate e il danneggiamento degli infissi metallici, mentre la notte del 3 novembre 2003 è esploso un ordigno di basso potenziale di fronte all'abitazione dell'Assessore regionale ai trasporti, causando lievi danni all'infisso, e sono stati sparati tre colpi di arma da fuoco contro l'ingresso di una ditta di cui è socia la moglie dello stesso Assessore.

In entrambi i casi le indagini svolte non hanno consentito di individuare gli autori ed il movente dei fatti.

A Manduria, il 13 novembre 2002, è stato fatto esplodere un ordigno sotto l'autovettura del Comandante della Polizia Municipale di quel Comune, parcheggiata in una vecchia casa disabitata, adibita a garage, di proprietà della vittima, le indagini sull'attentato, che ha danneggiato gravemente sia l'autovettura che l'immobile, sono tuttora in corso.

A seguito dell'attentato, per un periodo di tre mesi, l'abitazione della vittima è stata oggetto di un servizio di vigilanza generica radiocollegata.

Il 27 novembre dello stesso anno è stato incendiato il portone d'ingresso dell'abitazione di un vigile urbano dello stesso Comune; le indagini sul gesto, che hanno fatto emergere motivazioni di natura del tutto privata, hanno portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria del presunto responsabile.

Il 24 ottobre del 2003 ignoti si sono introdotti nell'abitazione estiva di un consigliere comunale dei Democratici di Sinistra in località San Pietro in Bevagna, a pochi chilometri da Manduria, distruggendo i sanitari, alcuni mobili ed appiccando il fuoco ad un materasso; le indagini sull'episodio, che sembra doversi ascrivere alla delinquenza comune, sono ancora in corso.

Quanto a Sava, la dottoressa Lucia Fasano Milizia, Sindaco di quel Comune, il 29 settembre 2003 ha riferito, nel corso di una seduta del Consiglio Comunale, di aver ricevuto una lettera anonima contenente soprattutto ingiurie di carattere personale.

Contattata da personale della Questura, la dottoressa ha motivato la decisione di non sporgere querela e di limitarsi a riferire l'episodio in Consiglio Comunale, con l'intento di dimostrare all'anonimo mittente l'inutilità dell'intimidazione, al tempo stesso evitando allarmismi, tenuto conto che la lettera non conteneva minacce riferite alla funzione pubblica da lei rivestita.

Dalle indagini svolte non sono emersi elementi di pericolo per la dottoressa Fasano Milizia, che consigliassero l'adozione di misure di protezione personale; in ogni caso, nei pressi della sua abitazione sono stati rafforzati i servizi di vigilanza «dinamica» svolti dall'Arma dei Carabinieri.

Nello stesso Comune di Sava, il 15 ottobre, ignoti hanno appiccato il fuoco al portone d'ingresso dello studio dell'avvocato Francesco Pesare, provocando lievi danni.

Il gesto, secondo i primi accertamenti, sembra riconducibile all'attività professionale della vittima, impegnata nel collegio difensivo di esponenti di rilievo della criminalità comune tarantina.

Anche in questo caso sono stati intensificati i servizi di vigilanza dinamica presso l'abitazione e lo studio dell'avvocato Pesare.

Nello stesso Comune di Sava, la sezione di Rifondazione Comunista è stata oggetto, nel 2003, di una serie di atti vandalici, avvenuti il 9 febbraio (forzatura di una finestra), il 12 giugno (lancio di una bottiglia contro l'insegna del Partito), il 20 ottobre (lancio di un sasso contro il vetro di una finestra), il 25 ottobre (ignoti hanno imbrattato con scritte e simboli nazisti la porta di ingresso, tentando anche di darla alle fiamme) ed il 7

dicembre (lancio di sassi contro l'insegna); il 5 gennaio 2004 è stato lanciato un sasso contro l'insegna, che è stata lievemente danneggiata.

Il Prefetto di Taranto ha riferito che potrebbe trattarsi di gesti di mero vandalismo eseguiti da qualche sbandato; in ogni caso, i servizi di vigilanza della sede politica sono stati intensificati.

Lo stesso Prefetto ha riferito, inoltre, che il contesto della sicurezza pubblica nei tre Comuni in parola non presenta condizioni generali diverse o più gravi rispetto alle altre aree della provincia, né incrementi significativi degli indici della criminalità nel biennio 2002-2003; l'Arma dei Carabinieri, presente nei tre Comuni con propri presidi, ha ulteriormente precisato che lo scorso anno si è anzi verificata, negli stessi Comuni, una riduzione complessiva, seppure lieve, del numero degli attentati dinamitardi (10 nel 2003, a fronte degli 11 del 2002) e degli incendi dolosi (5 nel 2003, a fronte degli 11 del 2002).

Il Governo non sottovaluta il significato degli episodi cui si è fatto cenno e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche o di sedi di forze politiche, che comunque puntano a condizionare il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e potrebbero degenerare in reati ancor più gravi.

Occorre, però, riconoscere la obiettiva impossibilità sia di un'attività di prevenzione capace di impedire in assoluto il ripetersi di atti del genere, che possono rivolgersi ad un numero altissimo di possibili obiettivi in ogni parte del Paese, sia di un'attività di repressione capace di individuarne in ogni caso i responsabili, trattandosi di gesti che non richiedono particolari abilità operative o particolari sforzi organizzativi per la loro esecuzione

Si assicura, comunque, che la protezione degli amministratori locali, nonché, nella misura del possibile, dei loro familiari e dei loro beni, così come di tutte le persone maggiormente esposte a rischio a causa delle funzioni esercitate, nonché delle sedi di Uffici pubblici, di partiti, di circoli e di movimenti politici, costituisce una delle priorità dei servizi di controllo del territorio svolti dalle Forze dell'Ordine in ogni regione del Paese secondo una programmazione definita provincia per provincia.

Si soggiunge che, anche a seguito di ripetute operazioni di polizia giudiziaria, nel versante orientale della provincia di Taranto sono stati praticamente azzerati o fortemente ridimensionati i gruppi criminali più rappresentativi, quali i clan facenti capo a Vincenzo Stranieri, a Massimo Cinieri, ad Adriano Pappadà, a Damiano Mele ed Angelo Soloperto, con l'arresto di tutti i capi ed i gregari più fedeli, sino a ritenere, al momento, la stessa area pressoché sottratta a significative influenze criminali e caratterizzata da un andamento «fisiologico» dei reati comuni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(12 maggio 2004)

DI SIENA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Constatato che:

all'Istituto di Istruzione superiore «G. Fortunato» di Rionero in Vulture (Potenza) da oltre un anno si è creato un clima di tensione tra la dirigente dell'istituto professoressa Carmela Capobianco, il personale docente e non docente, gli alunni e i genitori;

questa vicenda è stata oggetto, nel corso dell'estate, di una continua polemica pubblica sulla stampa regionale;

tutto ciò non giova al corretto funzionamento della scuola e alla costruzione di quel clima necessario per un corretto e soddisfacente espletamento dell'attività di tutto il personale e degli alunni;

il Ministero in indirizzo e le sue strutture periferiche sono ampiamente informati di questo stato delle cose,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo nell'ambito delle sue prerogative e dei suoi poteri, per superare questa situazione e restituire serenità allo svolgimento dell'attività scolastica nell'Istituto in questione.

(4-05457)

(23 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante, nel rilevare un clima di tensione presso l'istituto d'istruzione superiore «G. Fortunato» di Rionero in Vulture tra la dirigente scolastica e le varie componenti scolastiche (presidente del consiglio d'istituto, docenti, alunni, genitori, personale amministrativo, tecnico ed ausiliario), chiede iniziative per superare questa situazione e restituire serenità alla istituzione scolastica.

Al riguardo si fa presente che a seguito di esposti e proteste da parte del presidente del consiglio d'istituto, di alunni, di genitori, di personale docente ed amministrativo, tecnico ed ausiliario dell'istituto in parola, per i quali sono state avviate indagini da parte dell'autorità giudiziaria, già dal 10-12-2004 è stata una indagine ispettiva presso il suddetto istituto, al fine di verificare la fondatezza delle numerose denunce e accertarne le relative responsabilità.

L'indagine ispettiva è risultata lunga e complessa e si è snodata attraverso accertamenti ordinari, le cui risultanze sono contenute nella relazione ispettiva del 30/7/2003 ed accertamenti supplementari, i cui risultati sono contenuti nella relazione del 27/11/2003.

Le risultanze medesime (ordinarie e supplementari) hanno confermato lo stato di conflittualità tra il dirigente scolastico e gran parte della comunità scolastica (alunni, genitori, organi collegiali, personale docente e personale amministrativo, tecnico ed ausiliario) con imputazione di precise responsabilità a carico del dirigente scolastico al quale sono state elevate formali contestazioni di addebito.

La medesima, dopo aver esercitato il diritto di accesso agli atti, ai fini della propria difesa in data 28/2/2004, termine prorogato a richiesta

dell'interessata, ha presentato le proprie controdeduzioni, con le quali ha richiamato la responsabilità di altri soggetti. Ciò ha reso necessaria un'ulteriore attività istruttoria, che si è conclusa in data 12 marzo 2004.

A questa indagine è stata affiancata una ulteriore ispezione amministrativo-contabile, resasi necessaria per la mancata approvazione del programma annuale 2003 e per una complessiva confusione amministrativa contabile. Questa indagine, che ha preso le mosse dalle situazioni contabili degli anni precedenti, al fine di ripristinare la necessaria chiarezza e regolarità dell'attività contabile dell'istituto, era stata affidata in un primo tempo ad un funzionario, il quale ha rinunciato all'incarico per sopraggiunti impegni professionali e familiari; si è reso necessario, pertanto, affidare l'ispezione ad altro funzionario, con provvedimento del 29-1-2004, il quale sta ultimando i necessari accertamenti.

Soltanto quando sarà concluso tutto questo procedimento il dirigente generale dell'ufficio scolastico regionale per la Basilicata sarà in grado di valutare la complessiva situazione dell'istituto d'istruzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(6 maggio 2004)

FLORINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il Progetto per la realizzazione della stazione «San Martino» della funicolare di Montesanto, nel Comune di Napoli, individua in via Tito Angelini, 35 l'immobile sul quale sarà ubicata l'uscita di detta stazione;

che l'area di sedime della predetta stazione, nell'ambito della variante al piano regolatore generale adottata dal Consiglio comunale con delibera n. 35 del 19 febbraio 2001, ricade in zona A-insediamenti di interesse storico e, in minima parte, nella sottozona Ad-agricolo in centro storico, in un'area in cui insistono immobili reperiti da destinare a spazi pubblici;

che, in particolare per la parte ricadente in zona A, dall'analisi della tavola n. 7, relativa alla classificazione tipologica del centro storico, si evince che le aree interessate dall'uscita San Martino della funicolare di Montesanto costituiscono unità di spazio scoperte non concluse, con la presenza di un'unità edilizia di base otto-novecentesca originaria o di ristrutturazione a blocco;

che, secondo quanto stabilito dalla normativa vigente, ambedue le unità sono sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi di quanto stabilito dalle leggi n. 431 del 1985 e n. 1479 del 1939;

che in dette aree, così come stabilito dalla variante di salvaguardia al piano regolatore generale approvato con decreto ministeriale n. 1829 del 1972 e, successivamente, dalla variante al piano regolatore generale

di Napoli di cui alla delibera n. 35 del 19 febbraio 2001, ogni intervento edilizio deve rispettare le disposizioni attuative del Piano regolatore;

che il progetto della stazione della funicolare «San Martino» disattende le norme di attuazione del piano regolatore generale del Comune di Napoli. In particolare, è riscontrabile la violazione: dell'articolo 16 della variante di salvaguardia – decreto ministeriale n. 1829/1972 che recita: «La zona A è vincolata alla conservazione del tessuto urbano esistente»; degli articoli 27 e 92 della variante di cui alla delibera n. 35 del 19 febbraio 2001, i quali consentono esclusivamente il restauro conservativo o il ripristino dei fronti esterni, essendo prescritta la conservazione delle aperture esistenti;

che, ancora, l'articolo 6 della variante delibera la salvaguardia di cui al decreto ministeriale n. 1829/1972, al punto 6 individua nelle tavole S7 ed S8 (Particolari connotati storico-ambientali) la collina di San Martino, indicando come particolari connotati: la conservazione dell'unità del sito-conservazione, il ripristino dell'equilibrio idro-geologico ed il mantenimento delle colture arboree di pregio. Lo stesso articolo, al punto 10, identifica nelle tavole S7 ed S8 i punti panoramici per l'osservazione del paesaggio vietandone per un raggio di 100 metri l'installazione di manufatti come piloni, ripetitori TV, ecc.;

che l'articolo 123 (Unità di spazio scoperto non concluse) della variante della delibera n. 35 del 19 febbraio 2001, al punto 5 stabilisce che sono consentiti interventi per la realizzazione delle stazioni con soluzioni esclusivamente a raso, senza creare nuovi volumi fuori terra;

che l'articolo 161, infine, della variante n. 35 del 19 febbraio 2001 indica le stazioni e nodi di interscambio, individuandone l'esatta ubicazione nelle more degli strumenti urbanistici;

che sulla base delle disposizioni richiamate appare evidente che, così come concepita, la stazione funicolare di «San Martino» non può essere realizzata, considerato che la stessa non può essere ubicata nello spazio di pochi metri quadrati a disposizione;

che, in particolare, dal progetto emergono inequivocabilmente: 1) un aumento di superficie; 2) un aumento della volumetria; 3) un inevitabile mutamento dei prospetti; 4) un'alterazione delle zone sistemate a verde; 5) una costruzione in aderenza, in aperta violazione del rispetto delle distanze degli edifici;

che, nonostante quanto sopra evidenziato, con atto prot. N.10967 del 10.04.2001, indirizzato al Comune di Napoli – Dipartimento Programmazione Infrastrutture – Servizio Infrastrutture Realizzazioni e Gestioni –, il Soprintendente, Arch. Guglielmo, ed il Responsabile del Procedimento, Arch. Frattolillo, manifestavano il loro assenso alla realizzazione del progetto, specificando che lo stesso «(...) non altera sostanzialmente lo stato dei luoghi e si configura quale opera pubblica di rilevante utilità (...)»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover disporre un'ispezione al fine di accertare la legittimità del progetto di realizzazione della

stazione funicolare di «San Martino» ed eventuali responsabilità dei progettisti e del Soprintendente;

se, in caso di esito negativo, non ritenga di assumere urgenti iniziative volte alla sospensione di ogni altro atto *in itinere*.

(4-05725)

(3 dicembre 2003)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, concernente la realizzazione di una nuova stazione della funicolare «San Martino» di Montesanto (Napoli), si rappresenta quanto segue.

La Soprintendenza territorialmente competente ha ritenuto assentibile l'ipotesi di intervento presentato dal Comune di Napoli – Dipartimento Programmazione infrastrutture in quanto dall'esame del progetto proposto non è risultata un'alterazione sostanziale dello stato dei luoghi.

Nello specifico, il progetto prevede la demolizione della costruzione del corpo di fabbrica, allo stato in disuso e fatiscente, il ripristino delle opere di contenimento esistenti in muratura di tufo, attualmente in gran parte divelte, nonché interventi per integrare il patrimonio arboreo che, al momento, risulta inselvatichito ed abbandonato.

Tanto rappresentato, si precisa, comunque, che eventuali difformità del progetto in argomento alle norme urbanistiche o a varianti al Piano Regolatore Generale sono di esclusiva pertinenza competenza dell'Ente locale, in quanto attinenti al governo del territorio.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali
BONO

(3 maggio 2004)

FRAU. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che, come emerge anche solo dalla lettura dei giornali, nella città di Mestre continuano a realizzarsi gravi turbative dell'ordine pubblico, sia causate da gruppi malavitosi locali ed extracomunitari, sia da tossicodipendenti, ben noti alle forze dell'ordine e più volte arrestati, che con continue intemperanze, risse, accoltellamenti mettono in serio pericolo la sicurezza dei cittadini;

che spesso, nonostante le chiamate e le denunce della popolazione, si riscontrano assenze, ritardi, interventi tardivi delle forze di polizia;

che l'esigenza di un maggior controllo della sicurezza, soprattutto in aree ben note e identificate, anche nel pieno centro di Mestre, si sta facendo improrogabile;

che la popolazione della città chiede una presenza più attiva, organizzata, dotata di determinazione delle forze di polizia, che appaiono spesso rassegnate al fenomeno, e addirittura soggette a minacce da parte dei vari gruppi malavitosi,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare, concretamente ed urgentemente, per porre fine od almeno limitare questi fatti e la loro persistenza;

se si intenda attivare la Questura e le forze di polizia con una presenza continua e non sporadica nelle zone a rischio;

se si ritenga di richiamare gli organi preposti ad una diversa organizzazione per poter sviluppare una continua attività di contrasto sia alla delinquenza che alla permanente turbolenza ed al disordine che spaventano i cittadini di Mestre.

(4-05322)

(1º ottobre 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto. si comunica che, secondo quanto riferito dal Prefetto di Venezia, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella città di Mestre non presenta allo stato motivi di particolare allarme, né dal punto di vista del numero dei reati denunciati, che risulta sostanzialmente invariato negli ultimi tre anni, né dal punto di vista delle capacità operative delle Forze dell'Ordine.

I servizi di controllo del territorio sono stati potenziati nel corso del 2003, a partire dall'avvio, nel mese di gennaio, nel centro storico cittadino, del servizio del «Poliziotto e Carabiniere di quartiere», che a breve termine sarà esteso all'area della stazione ferroviaria e dei vicini parchi pubblici, corrispondendo ad una richiesta della cittadinanza.

Dal 1º agosto, con l'attuazione del nuovo piano di controllo coordinato del territorio, sono state incrementate di circa il 20% le pattuglie delle Forze di Polizia impegnate giornalmente in servizi operativi.

Lo stesso Prefetto ha comunicato che l'affermazione per cui a Mestre continuerebbero «a realizzarsi gravi turbative dell'ordine pubblico» dovute a «gruppi malavitosi» e a tossicodipendenti, va probabilmente riferita ad alcune liti tra ubriachi verificatesi all'esterno del centro commerciale «Le Barche».

Effettivamente, nella piazzetta adiacente a tale centro stazionano gruppi di tossicodipendenti e di sbandati, ma solo in una occasione le liti sono degenerate in vera e propria rissa.

La situazione è tenuta sotto attenta osservazione dalle Forze dell'Ordine, che eseguono frequenti controlli, anche individuali, e sono sempre riuscite ad impedire qualsiasi coinvolgimento dei passanti; d'altra parte, l'allontanamento di queste persone dalla piazzetta presenta evidenti difficoltà, potendosi procedere solo in presenza di illeciti, ed inoltre potrebbe sortire il solo effetto di riprodurre altrove la medesima situazione

Per quanto riguarda le principali operazioni di polizia svolte nell'ultimo periodo, si fa presente che il territorio di Mestre e di Venezia è stato interessato da 6 fasi dell'operazione «Vie Libere» dall'agosto 2002 al mese di ottobre scorso.

Nel complesso, tali operazioni hanno consentito, nel territorio in esame, di arrestare 12 persone per reati connessi alla prostituzione e di denunciarne altre 216, per reati contro il patrimonio di arrestarne 121 e di denunciarne altre 127, per reati in materia di stupefacenti di arrestarne 47 e di denunciarne 27; inoltre sono stati rimpatriati 64 stranieri extracomunitari e altri 389 sono stati espulsi mediante intimazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

GABURRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Comune di Curtarolo ha dovuto, ancora una volta, farsi carico di giustificare il mancato pagamento delle quote espropriative dovute dall'ANAS ai proprietari dei terreni ceduti per la realizzazione del sovrappasso di Via Marconi in località Pieve di Curtarolo;

ricordando che i lavori del sovrappasso risalgono al 1991, sembra ingiustificato il ritardo nella conclusione delle pratiche espropriative, anche in considerazione del fatto che l'ANAS con propria nota del 16.04.2003 ha comunicato di aver chiarito, al fine della liquidazione delle varie indennità, le posizioni delle ditte interessate;

sarebbe quanto mai opportuno avere l'elenco dettagliato delle ditte espropriate, delle ditte liquidate con il relativo ammontare versato in acconto e a saldo, di quelle ancora da liquidarsi con indicate le cause ostative alla liquidazione stessa, ed infine l'elenco delle ditte che hanno concluso l'*iter* amministrativo con la volturazione del terreno,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per dare una risposta certa ai proprietari in questione, che hanno come unico riferimento il Comune di Curtarolo, e per conoscere i tempi per la conclusione definitiva dell'*iter* amministrativo.

(4-05641)

(25 novembre 2003)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta acquisiti dall'ANAS S.p.A..

La società stradale ha dato incarico ad uno studio professionale di concludere l'*iter* procedurale delle pratiche espropriative relative ai lavori di rifacimento del sovrappasso di Via Marconi ed ai lavori di adeguamento in località Pieve di Curtarolo.

Allo stato attuale, informa l'ANAS, le ditte interessate dalle procedure di espropriazione, nell'ambito dei lavori in questione, sono complessivamente 21, di cui 17 hanno ricevuto una somma in acconto pari all'80%, 3 sono state risarcite dell'indennità di occupazione temporanea in quanto l'immobile è stato restituito perchè non più interessato dall'e-

sproprio e, infine, una ditta risulta aver ricevuto l'intera somma corrispondente all'indennità definitiva di esproprio.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MARTINAT

(14 maggio 2004)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i Vigili del fuoco costituiscono un presidio fondamentale per la protezione civile e la sicurezza dei cittadini in quanto corpo professionalmente preparato, addestrato e attrezzato ad affrontare situazioni di difficoltà e pericolo;

le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e la Rsu dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia hanno lanciato un grido di allarme per la grave situazione in cui versa il parco automezzi del Comando provinciale di Reggio Emilia. I frequenti guasti meccanici dovuti all'obsolescenza e all'inadeguatezza del parco mezzi hanno causato difficoltà e disfunzioni in alcuni recenti interventi di soccorso, anche se per il momento non si sono provocati ritardi tali da produrre danni irreparabili;

le richieste, da parte del Comando, di sostituzioni provvisorie con automezzi provenienti da altri Comandi sono rimaste inascoltate, a causa della situazione pressoché identica anche nei Comandi regionali; anche le molteplici promesse, susseguitesi nel corso degli anni, di un aggiornamento del parco automezzi con l'acquisto di nuovi mezzi a livello nazionale, sono rimaste irrealizzate, e gli acquisti annunciati non basteranno ad assegnare un nuovo mezzo ad ogni Comando;

le attuali condizioni in cui si trovano i mezzi di soccorso sono tali da costituire un potenziale pericolo per l'incolumità pubblica, per non parlare dei disagi in cui sono costretti a operare i Vigili del fuoco;

considerato che il lavoro dei Vigili del fuoco, impegnati ogni giorno in azioni di soccorso, ha bisogno non solo di uomini validi, ma soprattutto di un supporto tecnico adeguato, nel caso specifico di nuovi e più efficienti mezzi, affinché il lavoro svolto non sia soggetto a pericoli aggiuntivi e non rischi di essere inefficace per le situazioni bisognose di soccorso,

si chiede di sapere quali azioni il Ministero intenda adottare per provvedere all'acquisto di nuovi mezzi, per sanare al più presto questa situazione nell'interesse di tutti.

(4-05305)

(30 settembre 2003)

RISPOSTA. – Il parco automezzi del Corpo nazionale di Vigili del fuoco è carente e vetusto non solo a Reggio Emilia, ma su tutto il territorio nazionale, trattandosi per ben il 60% circa di automezzi che hanno un minimo di 20 ad un massimo di 35 anni. Tale situazione è sorta e si

è aggravata in anni in cui il Paese non era guidato da questo Governo. Quello attuale è il primo Governo che ha affrontato il problema con decisione e sta cercando di darvi una soluzione, che comunque non potrà che essere graduale.

Grazie agli stanziamenti di bilancio previsti dalle leggi di potenziamento delle Forze di polizia e dalle leggi finanziarie per il 2002 (10.329.000 euro per ciascuno degli anni dal 2002 al 2016 per un importo complessivo di 154.935.000 euro e, in aggiunta, per finalità specifiche di difesa civile, 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005) ed il 2003 (20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta procedendo a:

– rafforzare in maniera significativa i nuclei elicotteri e i presidi di soccorso in mare, con l'acquisizione di barche di ultima generazione;

– potenziare i mezzi aeroportuali per l'adeguamento del servizio antincendio negli aeroporti alle norme ICAO, che avrebbero dovuto essere recepite già dal 1996;

– sostituire progressivamente i mezzi ed i materiali più tradizionali di spegnimento degli incendi;

– istituire *task force* preposte alla difesa della popolazione da attacchi nucleari, biologici, chimici e radiologici (NBCR), qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale che sotto quello della formazione professionale.

Parallelamente si sta pianificando l'adeguamento tecnologico delle sale operative di tutti i Comandi italiani a forte contenuto informatico con la dotazione dei più moderni sistemi di telecomunicazione.

Ciò premesso in linea generale, con riferimento specifico all'oggetto dell'interrogazione, si rappresenta che la situazione complessiva del parco automezzi di soccorso in dotazione al Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia non è complessivamente dissimile da quella delle analoghe sedi del Corpo nazione dei vigili del fuoco sul territorio nazionale.

Nell'anno in corso saranno distribuiti gli automezzi acquisiti a fine esercizio 2003 e si provvederà a dotare anche il Comando in questione di nuovi automezzi.

Per verificare le complessive esigenze dei singoli Comandi, il Sottosegretario di Stato, On.le Balocchi, ha avviato una serie di incontri a livello regionale, con i singoli Comandanti Provinciali.

Il primo di questi incontri si è svolto proprio a Bologna lo scorso 20 febbraio e nell'occasione è emerso che le nove province dell'Emilia Romagna, ormai da 10 anni, risultano sottodimensionate dal punto di vista dell'organico.

In particolare il Comando di Reggio Emilia può contare su 150 Vigili effettivi (esclusi gli specialisti aeroportuali), così come la nuova pianta assegna alle città emiliane 309 unità con una carenza, rispetto alla previsione, di 159 Vigili.

In relazione alle nuove piante organiche in tutta l'Emilia la carenza è di 1041 Vigili mentre a livello nazionale è pari a 10.232 unità.

Vi sono, però, 31 province in Italia che, proprio per la non corretta pianificazione operata dai Governi precedenti, risultano essere al di sopra della nuova pianta organica.

Tale situazione non è immediatamente modificabile ma, con le recenti acquisizioni di Vigili del Fuoco (quest'anno saranno 1000), verranno assegnate nuove unità, in misura percentuale rispetto alle carenze.

Pertanto, con il giuramento dei neoassunti, anche alla città di Reggio Emilia verrà incrementato l'organico.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(3 maggio 2004)

LONGHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella giornata dell'11 dicembre scorso «Il Secolo XIX» ha dato risalto ad un evento che, ove confermato, rappresenterebbe un indubbio progresso scientifico sulla strada del miglioramento della qualità della vita e delle possibilità di cura di soggetti affetti da gravi patologie tumorali;

a quanto si legge l'Ospedale San Martino di Genova ha dichiarato di aver eseguito un'operazione di pneumonectomia sinistra completa senza fare ricorso all'anestesia generale del paziente, ma bensì ad una anestesia peridurale che consente di assicurare una degenza operatoria e postoperatoria meno rischiosa e più veloce;

dalla cartella clinica della paziente operata nella giornata del 5 dicembre pervenuta in copia allo scrivente si evince tuttavia che la tecnica anestesiologica applicata è stata solo inizialmente quella peridurale e che all'insorgenza di complicazioni, alle ore 9:45, si è proceduto in anestesia generale con intubazione della paziente;

al fine di scongiurare la diffusione di notizie inesatte tra coloro che, soffrendo della medesima patologia della paziente operata il 5 dicembre scorso presso l'Ospedale San Martino di Genova, potrebbero decidere di sottoporsi alla medesima operazione confidando nei minori rischi ai quali verrebbero esposti usufruendo di una tecnica anestesiologica che al contrario, ad oggi non sembra ancora essere stata effettuata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di fornire informazioni in merito ai seguenti punti:

quale tipo di anestesia sia stata praticata alla paziente sottoposta all'operazione descritta nelle premesse in data 5 dicembre 2003 presso l'Ospedale San Martino di Genova dall'*équipe* diretta dal 10 chirurgo dott. Giuseppe Catrambone e dall'*équipe* anestesiologica diretta dal dott. De Bellis;

ove venisse confermato l'impiego di anestesia a livello generale, per quale ragione, attraverso quali canali e per quale finalità sia stata data alla stampa una notizia non corrispondente al vero;

se corrisponda al vero che l'Unità Operativa del prof. Catambone sta decrescendo nel numero di interventi annui e che pertanto l'annuncio potrebbe essere finalizzato a rilanciare l'immagine dell'Unità Operativa.

(4-05828)

(18 dicembre 2003)

RISPOSTA. – In merito ai quesiti formulati nell'atto parlamentare in esame, la Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Genova ha provveduto ad acquisire la relazione con cui l'Azienda Ospedaliera «Ospedale San Martino di Genova e Cliniche Universitarie Convenzionate» ha precisato i percorsi chirurgici, dall'avvio della fase anestesiologica alla conclusione, dell'intervento effettuato su una paziente, affetta da vasta neoplasia del polmone sinistro, dall'Unità Operativa diretta dal Prof. Catrambone.

L'innovatività della tecnica chirurgica adottata consiste nella non intubazione della paziente; l'intervento è stato eseguito in condizione di respirazione spontanea, in assenza di ventilazione forzata.

È stata inviata un'ulteriore relazione nella quale vengono descritte sinteticamente le peculiarità dell'anestesia loco-regionale.

Riguardo all'ultimo quesito posto dall'interrogazione in esame, l'Azienda Ospedaliera ha comunicato di aver avviato, in conformità agli indirizzi regionali, la riorganizzazione della propria assistenza ospedaliera, ricorrendo, ove possibile, a prestazioni erogate in regime di *day hospital* e di *day surgery*, con conseguente riduzione del numero di ricoveri e di interventi chirurgici.

La suddetta riorganizzazione ha consentito la riduzione dei posti letto, dai 2.300 originari agli attuali 1.700.

Il Sottosegretario di Stato per la salute
CURSI

(10 maggio 2004)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il giorno 16 dicembre 2003 era in corso alla stazione di Roma Tiburtina un volantinaggio pubblico di solidarietà con il nono sciopero generale degli autoferrotranvieri svoltosi in tutta Italia il 15 dicembre, per ribadire il diritto alla mobilità e all'accesso gratuito ai trasporti pubblici. Tale volantinaggio era promosso dall'assemblea metropolitana del precariato, una rete composta da diversi centri sociali, collettivi e strutture che da mesi organizzano iniziative contro la precarietà sul territorio romano;

al volantinaggio erano presenti venti ragazzi e ragazze, tutti a volto scoperto e senza altre coperture che non ne permettessero l'identificazione. Durante lo svolgimento dell'iniziativa si sono avvicinati diversi agenti della Polfer, con l'intenzione di sequestrare i volantini e minacciando i partecipanti di fermo e di trasferimento immediato al Commissa-

riato della Polfer. Secondo la testimonianza dei ragazzi gli agenti, nonostante la disponibilità di chi stava volantinando a farsi identificare, avrebbero subito creato un clima di tensione, con strattonamenti e schiaffi. Si sarebbero poi scagliati contro un ragazzo con la macchina fotografica, trascinandolo violentemente, insieme ad un altro, per tutta la stazione fino al commissariato;

i partecipanti al volantinaggio sono usciti sul piazzale antistante la stazione, dove sono stati circondati da 50 agenti della celere e da 15 carabinieri in tenuta anti-sommossa, arrivati nel frattempo a bordo di cinque blindati. L'accerchiamento è continuato per un'ora e mezza. I ragazzi sono stati tutti identificati ed altre persone sono state messe in stato di fermo;

cinque giovani sono stati fermati e processati per direttissima con contestazione dei reati di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale, accusa basata su cinque referti medici degli agenti della Polfer che, peraltro, non sono stati resi pubblici;

il giudice non ha trasformato il fermo in arresto, non ritenendo validi i capi d'accusa imputati ai cinque,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere perché atteggiamenti di questo genere da parte delle forze dell'ordine non abbiano a ripetersi nei confronti di iniziative pacifiche tenute dai cittadini.

(4-05815)

(17 dicembre 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che, nel pomeriggio del 16 dicembre scorso, alcune pattuglie della Polizia Ferroviaria in servizio nella Stazione di Roma – Tiburtina hanno notato, nell'atrio della biglietteria, quattro persone che distribuivano volantini ai viaggiatori in transito.

Due operatori, quindi, si sono avvicinati per verificare la regolarità dell'iniziativa, ma uno dei quattro ha cominciato ad inveire contro gli agenti rifiutandosi, poi, di fornire i documenti necessari all'identificazione.

Anche gli altri del gruppo hanno cominciato a proferire frasi ingiuriose, richiamando con espressioni concitate l'attenzione dei passanti.

Dopo qualche minuto si sono uniti ai quattro un'ottantina di giovani che hanno circondato i due agenti strattonandoli e hanno aggredito gli altri agenti della Polizia Ferroviaria intervenuti.

Nella circostanza tre operatori venivano colpiti con violenti colpi sulla nuca, uno degli agenti veniva trattenuto e tirato per il cinturone dell'uniforme e ad un altro veniva sfilata la pistola d'ordinanza dalla fondina.

Solo grazie all'ausilio del personale del Reparto Mobile e della Questura, chiamato di rinforzo dal personale Polfer, si riusciva a ristabilire la calma.

Cinque giovani, autori delle aggressioni, sono stati arrestati per resistenza, violenza, lesioni a pubblico ufficiale e adunata sediziosa.

Quattro agenti sono stati medicati presso il Policlinico Umberto I, per avere riportato contusioni giudicate guaribili in 4 e 5 giorni.

Si ribadisce, anche nella circostanza specifica, quanto più volte sostenuto dal Governo circa il pieno ed incondizionato diritto di ogni cittadino alla manifestazione del pensiero e del dissenso politico, purché essa si svolga nel rispetto della legalità e delle norme vigenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

MALABARBA, SALVI, MARTONE – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – Premesso che:

l'8 aprile 2004 si svolgeranno in Algeria le elezioni presidenziali;

a dodici anni dall'inizio della guerra civile in Algeria il conflitto ha provocato 150.000 morti, per la maggior parte civili inermi;

negli ultimi anni, secondo le informazioni di Amnesty International, sono state scoperte fosse comuni con centinaia di cadaveri;

dal 1992, in particolare tra il 1993 e il 1998, migliaia di uomini e donne sono "scomparsi" in Algeria dopo essere stati arrestati dai membri delle forze di sicurezza o portati via dalle milizie armate dallo Stato. Amnesty International ha raccolto informazioni riguardanti circa 4.000 casi di "sparizione";

dal 1998 alcune famiglie di "scomparsi" organizzano regolarmente delle manifestazioni pacifiche davanti alle sedi istituzionali in diverse città algerine, per protestare contro l'indifferenza delle autorità rispetto alle loro preoccupazioni. Queste famiglie si sono ugualmente organizzate in associazioni per coordinare il loro lavoro militante ma, allo stato attuale, esse non sono riuscite a farsi registrare legalmente;

la pressione sugli attivisti che cercano di scoprire la verità sulle morti "misteriose" dell'ultimo decennio risulta essere fortissima;

la questione degli "scomparsi" non è che un aspetto dell'eredità drammatica di più di dieci anni di violenza, durante i quali i gruppi armati – così come le forze di sicurezza e le milizie armate dallo Stato – si sono resi responsabili di violazioni di massa dei diritti umani,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso l'Unione europea per sviluppare un'iniziativa diplomatica finalizzata:

ad assicurare che l'organismo nazionale sulle "sparizioni" annunciato dal presidente Bouteflika il 6 agosto 2003 abbia l'indipendenza ed i poteri necessari per aiutare a rivelare la verità circa le migliaia di "scomparsi" algerini, e che esso privilegerà gli interessi delle vittime;

a porre fine all'impunità, fermando immediatamente la pratica di concedere l'esonero dalla pena giudiziaria ai membri dei gruppi armati che si consegnano alle autorità e dichiarando nulla l'amnistia del 10 gennaio 2000;

ad assicurare che le conclusioni della Commissione di inchiesta sull'uccisione delle centinaia di manifestanti inermi nella regione della Kabylia nel 2001 siano seguite da indagini complete, imparziali e indipen-

denti per identificare le persone responsabili per ciascuna uccisione e assicurare che siano consegnate alla giustizia con procedure che rispettino gli *standard* internazionali per il processo equo;

ad attivare una delegazione di osservatori internazionali per le prossime elezioni presidenziali algerine che vigili sul regolare svolgimento delle operazioni elettorali.

(4-06487)

(30 marzo 2004)

RISPOSTA. – L'Algeria ha ratificato le principali Convenzioni ONU tra cui i Patti sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali nonché la Convenzione contro la Tortura, riconoscendo ai sensi dell'art. 22 della Convenzione stessa la competenza del Comitato contro la Tortura ad esaminare denunce individuali. Nonostante questo confortante quadro giuridico, un numero elevato, difficilmente quantificabile di persone, fra cui donne e bambini, sono state in questi anni vittime di gruppi armati («gruppi islamici», milizie paramilitari, forze di sicurezza). I casi di impunità sono in aumento e per ragioni politiche interne i membri dei gruppi paramilitari vengono spesso amnistiati o non perseguiti, né sono condotte indagini adeguate al fine di appurare le loro responsabilità. Un ufficio nazionale per le famiglie degli 'scomparsi' ha comunque iniziato ad operare a settembre 2000 grazie ad un'associazione nazionale che ha portato avanti una campagna di sensibilizzazione sui casi di 'sparizione'.

Le associazioni di difesa dei diritti umani, spesso critiche verso le politiche governative, sono soggette a restrizioni. Alcune si sono viste rifiutare la registrazione delle autorità locali o nazionali e altre, che erano già registrate, si sono viste negare l'autorizzazione a tenere conferenze ed altre manifestazioni pubbliche. Le dimostrazioni delle associazioni delle famiglie di persone «scomparse» e di vittime di gruppi armati, di sindacati e studenti sono state spesso interrotte dalle forze di sicurezza.

Va tuttavia sottolineato che progressi sensibili in materia di diritti umani sono stati compiuti grazie ai lavori della «Commissione Nazionale per le riforme del sistema giudiziario», ed alla costituzione di una «Commissione Nazionale Consultiva sui Diritti dell'Uomo», erede dell'attuale Ufficio Nazionale, di cui assumerà, potenziate, le funzioni di promozione a livello nazionale del rispetto dei diritti dei cittadini.

L'Algeria non ha formato oggetto di alcuna risoluzione di condanna per violazione dei diritti umani in occasione delle ultime due sessioni (58ª e 59ª) della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, tenutesi rispettivamente a marzo-aprile 2002 ed a marzo-aprile 2003, né in quella di Ginevra di questi ultimi giorni.

Nel corso del 2003 si è notato un maggiore impegno da parte delle Autorità governative nel promuovere i principi della trasparenza e dello stato di diritto. Tuttavia, la situazione dei diritti umani nel Paese continua ad essere oggetto di costante attenzione sia da parte del Governo italiano che dell'Unione Europea, stanti i numerosi casi che ancora vengono se-

gnalati di uccisioni, tortura e sparizione di civili arrestati dalle forze militari di sicurezza con l'accusa di coinvolgimento in attività terroristiche.

A tale proposito, la Troika europea, nel quadro delle relazioni UE-Algeria, non perde occasione per sollevare il tema dei diritti umani con le Autorità locali, richiamando costantemente la loro attenzione in particolar modo sul problema delle «sparizioni». Da ultimo, la questione è stata affrontata in occasione della Troika ministeriale svoltasi a Roma il 3 novembre 2003, ad iniziativa dell'Italia nell'esercizio della presidenza di turno dell'Unione Europea. In quella circostanza, il Ministro degli affari esteri, nell'esprimere la soddisfazione dell'Unione per la costituzione di un meccanismo *ad hoc* per la questione dei «disparus», aveva anche manifestato l'auspicio europeo che a tale Commissione fossero conferiti gli stessi poteri d'inchiesta assegnati alla Commissione incaricata di indagare sui fatti avvenuti in Kabylia nel 2001. Per quanto concerne quest'ultima, peraltro, il ministro Frattini non ha nascosto la delusione dell'Unione Europea per il fatto che importanti conclusioni a cui essa era pervenuta non siano state finora seguite da effetti tali da fare rientrare la lunga crisi che interessa la regione.

In risposta il Ministro degli affari esteri algerino Belkhadem aveva espresso la condivisione sua e del Governo algerino per le preoccupazioni relative alla questione degli scomparsi, sottolineando come l'ultimo episodio denunciato si riferisse a tempi oramai non più vicini. Egli aveva anche posto l'enfasi sulle qualità personali e sulla credibilità di Faruk Ksentini, presidente della Commissione Nazionale Consultiva per la promozione e la protezione dei diritti dell'uomo e dell'apposita Commissione *ad hoc* per gli scomparsi, invitando ad attendere la conclusione dei lavori dell'organismo.

Proprio di recente il Prof. Ksentini ha annunciato che avrebbe trasmesso al Presidente della Repubblica un rapporto critico sulla questione dei diritti dell'uomo in Algeria, nel quale avrebbe posto in evidenza come la questione degli scomparsi dovrà essere affrontata a fondo, nel quadro della politica di «riconciliazione nazionale» che il presidente Bouteflika intende perseguire. Egli ha, inoltre, sottolineata l'esigenza che tale «riconciliazione nazionale» non si traduca in una sorta di impunità generalizzata per coloro che si sono resi responsabili negli anni scorsi di gravi delitti di sangue.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle elezioni dello scorso 8 aprile, è da segnalare che esse si sono svolte alla presenza di numerosi rappresentanti di organismi internazionali. Tra gli altri, si sono recati ad Algeri una delegazione dell'OSCE ed un Gruppo *ad hoc* del Parlamento Europeo, quest'ultimo presieduto dall'On. Pasqualina Napolitano (Gruppo PSE) e composto da altri 4 deputati. Nel corso di tale missione, che — come ha precisato l'On. Napoletano — non aveva il mandato tecnico di «osservare» le elezioni, il Gruppo ha avuto incontri con i diversi candidati, con il Ministro degli Interni, con il Presidente della Commissione di sorveglianza elettorale e con diverse organizzazioni non governative. Nella

giornata elettorale, inoltre, i componenti della delegazione si sono recati in diverse zone del Paese, compresa la Kabylia.

A conclusione della missione, i deputati europei, in un comunicato stampa hanno rilevato i progressi fatti registrare dall'Algeria in materia di elezioni. Tali progressi verso una maggiore trasparenza sono derivati dall'applicazione delle recenti riforme della legge elettorale, che prevedono, in particolare, la presenza dei rappresentanti dei partiti e dei candidati in tutte le fasi sia del voto che dello spoglio e la firma da parte di tali rappresentanti del processo verbale relativo alle operazioni di scrutinio, nonché l'abolizione dei seggi speciali nelle caserme, presso i quali, in passato votavano gli appartenenti alle Forze Armate, al di fuori di ogni possibile controllo.

Si rammenta, infine, che l'Accordo Euro-mediterraneo di associazione tra l'Unione Europea e l'Algeria, firmato nell'aprile 2002, contiene specifiche clausole sul rispetto dei principi democratici e dei diritti umani fondamentali, inteso quale elemento essenziale dell'accordo stesso. Il richiamo a detti principi e diritti consente oggi all'Unione Europea di poter esercitare con più efficacia adeguate pressioni sulle Autorità algerine affinché sia garantito un adeguato livello di tutela e promozione dei diritti umani nel Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(14 maggio 2004)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 18 dicembre 2001 è stata sottoscritta una Convenzione tra la FIEG (Federazione Italiana Editori Giornali) e l'ANADIS (Associazione Nazionale Distributori Stampa) che stabilisce una nuova remunerazione del servizio *standard* del distributore locale a carico degli editori;

tale convenzione, di natura privatistica, dovrebbe applicarsi anche agli editori iscritti ad altre associazioni di categoria o non iscritti ad alcuna;

tale convenzione è inoltre distorsiva del mercato perché esclude dai conteggi proprietà editoriali o singole testate con remunerazioni superiori ai costi generati; penalizzando così solo la piccola e media editoria che non ha elevati volumi di traffico e che per tale motivo è già fortemente discriminata nell'accesso alla distribuzione in edicola;

la convenzione affida alla Società «Trade Lab» il compito di determinare le nuove metodologie di calcolo per la remunerazione dell'attività standard di distribuzione in base ad elementi (elaborati dalle singole imprese di distribuzione locale) «comunicati dalla FIEG, in forma anonima a Trade Lab» e prevede una procedura «una tantum», retroattiva per il 2001, gestita dalla stessa società, dall'entità economica convenuta fra le parti sottoscrittrici di 1,5 miliardi di lire complessivi e una procedura

«di avviamento», riferita all'anno 2002, dell'entità economica di 7 miliardi,

si chiede di conoscere se, a fronte di tale situazione, si ritenga che detto accordo convenzionale integri l'ipotesi di distorsione del mercato di distribuzione dei prodotti editoriali a danno della piccola e media editoria e come si ritenga di agire in proposito per salvaguardare il settore gravemente minacciato dall'accordo FIEG-ANADIS.

(4-03402)

(21 novembre 2002)

RISPOSTA. – L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deliberato, in data 22 maggio 2003, l'avvio di un procedimento istruttorio volto a verificare se gli accordi sottoscritti dalla Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG) e l'Associazione Nazionale Distributori Stampa (ANADIS) possano configurare intese restrittive della concorrenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 287/90. Il procedimento è stato avviato a seguito della comunicazione volontaria da parte di FIEG e ANADIS di un insieme di accordi verticali riguardanti la distribuzione di prodotti editoriali tra cui rientra anche la convenzione citata nell'atto in oggetto.

Si fa, altresì, presente che il termine originario di conclusione del procedimento era stato fissato dall'Autorità per il 31 gennaio 2004. Poiché, tuttavia, l'ANADIS ha presentato, il 4 novembre 2003, una richiesta di autorizzazione in deroga, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 287/90 per la convenzione e gli accordi notificati, l'Autorità ha deliberato di prorogare al 30 aprile 2004 il termine per la conclusione del procedimento al fine di consentire agli eventuali terzi interessati la possibilità di formulare le proprie osservazioni in relazione all'istanza in questione.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(30 marzo 2004)

MINARDO. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che il fenomeno della recrudescenza degli abigeati in Provincia di Ragusa ha assunto proporzioni allarmanti;

rilevato che il fenomeno preoccupa sempre di più gli allevatori e che interessa soprattutto gli operatori del settore che hanno aziende ubicate ai limiti del territorio provinciale ibleo con quelli di Siracusa e Caltanissetta ed in particolare Modica, Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Rosolini, Noto, Palazzolo Acreide e Niscemi;

considerato, inoltre, che gli abigeati si registrano ormai con cadenza quotidiana e che stanno accrescendo la crisi del settore,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda predisporre interventi urgenti per intensificare i controlli nelle zone rurali con il potenziamento delle forze dell'ordine per intensificare controlli capillari nelle aree più a rischio, predisponendo pattuglie particolari con il coinvolgimento anche degli altri organismi preposti a vigilare sul territorio;

se il Governo intenda predisporre interventi per l'installazione di apparecchiature satellitari per meglio individuare i responsabili di tali atti al fine di tutelare in modo più concreto gli operatori zootecnici.

(4-05868)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che i dati statistici forniti dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri non sembrano confermare la tesi di un incremento dei casi di abigeato nella provincia di Ragusa, dove il fenomeno continua ad avere dimensioni ritenute, in definitiva, «fisiologiche».

Infatti, in questa provincia risultano denunciati, nel 2003, 59 casi di abigeato, a fronte dei 65 del 2002, su un totale di 3.447 allevamenti, per circa 101.000 capi di bestiame complessivi, di cui 77.000 bovini e 31.000 ovi-caprini; secondo la Prefettura, nel primo bimestre 2004 risultano denunciati solo due casi.

Tuttavia, hanno suscitato particolare allarme tra gli operatori del settore le modalità con le quali sono stati commessi alcuni dei furti, ed in particolare quello verificatosi all'inizio dell'anno a danno di un'azienda i cui proprietari sono stati sequestrati dai rapinatori per alcune ore; di tale allarme si sono fatti interpreti anche le associazioni di categoria e i Sindaci dei Comuni interessati.

Peraltro, la problematica della sicurezza nelle campagne è stata esaminata in occasione di successive riunioni del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Ragusa, dove sono stati messi a punto specifici piani di controllo.

Tra le operazioni di polizia più recenti vanno ricordate quella del 12 febbraio scorso, allorché sono state arrestate quattro persone sorprese mentre trasportavano, a bordo di due autocarri, 16 cavalli rubati ad un'azienda agricola del luogo; gli ulteriori sviluppi investigativi hanno consentito di accertare che gli autori del furto facevano parte di un'organizzazione specializzata in questo tipo di reato, con vari precedenti analoghi.

Lo scorso 8 marzo, poi. nel corso di un'operazione anti-abigeato a largo raggio, sono stati recuperati, in un'azienda agricola di Modica, 18 bovini che presentavano vistosi tagli alle orecchie in seguito alla asportazione dei marchi auricolari.

Sul piano della prevenzione i titolari delle aziende agricole e zootecniche locali sono stati più volte invitati, attraverso le loro associazioni di categoria ed attraverso i Sindaci, a dotare le proprie strutture di idonee misure di difesa passiva, quali sistemi anti-intrusione e di videosorveglianza,

nonché a proporre al Prefetto la nomina di guardie particolari giurate per la vigilanza fissa delle aziende, da integrarsi con gli interventi delle Forze dell'Ordine.

Inoltre, è in corso di costituzione, presso la Prefettura, una commissione composta da rappresentanti delle Forze dell'Ordine e delle associazioni di categoria degli agricoltori e degli allevatori per predisporre un progetto, da finanziare nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Sicurezza per il Mezzogiorno, per una rete di telesorveglianza delle zone ritenute più a rischio di criminalità rurale.

Quanto alla richiesta di potenziamento degli organici delle Forze di Polizia nella provincia in discorso, si fa presente che la Polizia di Stato, secondo una rilevazione dello scorso 1° marzo, dispone di 371 operatori, a fronte di una previsione organica di 369.

L'Arma dei Carabinieri dispone, a sua volta, di 419 militari, 24 in più rispetto alle dotazioni organiche distribuiti in un Reparto Operativo, 3 Compagnie e 19 Stazioni.

Pur potendosi ritenere che le previsioni organiche risultino, in qualche caso, non più aderenti alle mutate esigenze di alcune realtà territoriali, la situazione della provincia ragusana non pare destare preoccupazioni particolari, tenuto anche conto della accresciuta capacità di intervento delle Forze dell'Ordine in quel territorio testimoniata dal fronte aumento sia delle persone deferite per vari reati all'Autorita Giudiziaria (3.257 nel 2003, a fronte delle 2.356 del 2002, con un aumento del 38,2%), sia delle persone arrestate (714 nel 2003, a fronte delle 460 del 2002, con un aumento del 55,2%).

Di converso, qualsiasi eventuale incremento o spostamento di personale deve essere attentamente valutato anche alla luce delle ripercussioni negative che potrebbe comportare per altri Uffici o Reparti operativi in condizioni di maggiore difficoltà.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

MORSELLI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che dall'ottobre 2001 è aperto presso la Procura di Bologna (Sostituto Procuratore Gustapane) il procedimento penale RGNR n. 7953/01 nei confronti di una cooperativa di edilizia di Bologna (Edilcasa) iscritta alla Lega delle Cooperative di Bologna nonché nei confronti di Pubblici Amministratori e tecnici del Comune di San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna;

che la vicenda processuale attiene a fatti di grave rilevanza penale, abusi edilizi e attività di natura omissiva dell'Autorità Amministrativa su di un edificio edificato con sovvenzioni pubbliche nel territorio di San Lazzaro e destinato alle Forze di Polizia;

che la vicenda è ampiamente conosciuta da tutte le Autorità locali (Regione Emilia Romagna e Provincia di Bologna) e ripetutamente ripresa dalla stampa locale e da innumerevoli interpellanze del Polo delle Libertà di S. Lazzaro;

che la scoperta di tali gravi illeciti è avvenuta ad opera di un appartenente alla Polizia di Stato della Questura di Bologna e che lo stesso venne sottoposto dall'allora Questore di Bologna – Dr. Argenio – a provvedimento disciplinare, poi archiviato, con la seguente motivazione: « Per aver mantenuto un atteggiamento persecutorio e ostruzionistico nei confronti del Presidente della cooperativa Edificatrice» di cui si riferisce;

che il Presidente della cooperativa edificatrice – indagato per attività illecite – aveva richiesto e ottenuto nel maggio 2001 attraverso la mediazione di un funzionario DIGOS di Bologna di incontrare l'ex questore Argenio ottenendo la «punizione» del poliziotto che lo indagava al fine di scoraggiarne con tale iniziativa ogni ulteriore attività di legge;

che il nominativo del funzionario DIGOS è tuttora coperto dalla più stretta reticenza da parte della Questura di Bologna malgrado tale condotta sia apparsa anomala e ingiustificata;

che l'indagine sull'operato degli Amministratori di San Lazzaro appare caratterizzata da inspiegabili lungaggini investigative e che addirittura alla medesima Polizia Municipale di San Lazzaro, denunciata per irregolarità e omissioni, sarebbe stata delegata l'attività d'indagine sui tecnici comunali a loro volta denunciati per vari reati;

che il tenore delle indagini appare del tutto superficiale in virtù del fatto che, stante il coinvolgimento di esponenti dell'Amministrazione di San Lazzaro in attività poco chiare, non si comprende la ragione per la quale siano delegati ad indagare su loro stessi e senza che – dopo due anni d'indagine – numerosi atti falsi depositati presso il Comune predetto siano ancora stati sottoposti a sequestro con la possibilità di un concreto inquinamento probatorio;

che è emerso in maniera palese come gli atti di convenzione stipulati tra Comune di San Lazzaro di Savena e cooperative per l'edificazione di edifici in regime di norme di edilizia residenziale – pubblica, dopo l'ottenimento di sovvenzioni pubbliche, si evolvano incontrollatamente in opere diverse da quelle convenzionate con evidenti risvolti fiscali e normativi fuori controllo. Da qui l'interesse da parte della cooperativa ad ottenere fondi pubblici per l'edilizia residenziale pubblica e lo stralcio successivo, al termine delle costruzioni a suo favore, delle parti di fabbricato costruite in esubero e successivamente commercializzate privatamente,

si chiede sapere:

quale sia l'opinione dei Ministri in indirizzo su quanto sopra esposto;

quali iniziative si intenda adottare affinché si faccia finalmente luce sui gravi illeciti commessi e sulla attività posta in essere dalla Procura di Bologna e dalla Questura di Bologna.

(4-05416)

(15 ottobre 2003)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano bolognese «Il Domani» del 31 marzo 2004, in un articolo dal titolo «L'incubo di un poliziotto vittima di persecuzioni», ha riportato alla luce una vicenda di «mala edilizia residenziale pubblica» che, tre anni fa, è stata oggetto di un procedimento penale presso la Procura di Bologna nei confronti dell'Edilcasa, cooperativa di edilizia, iscritta alla Lega delle Cooperative di Bologna, nonché di esponenti dell'Amministrazione del Comune di San Lazzaro di Savena;

la vicenda processuale presenterebbe, a quanto consta all'interrogante, risvolti di rilevanza penale e civile, che andrebbero dall'abuso edilizio compiuto dalla predetta cooperativa ad atti di natura omissiva da parte delle Autorità locali (Pubblici Amministratori, tecnici e Polizia Municipale);

tali irregolarità sarebbero state compiute su di un edificio, destinato alle Forze di Polizia, per la cui costruzione sarebbero stati stanziati dalla Regione Emilia Romagna fondi per il valore di un miliardo di vecchie lire;

le rilevanze penali riguarderebbero, in particolare, l'ottenimento di sovvenzioni per l'edilizia residenziale pubblica, utilizzate per la realizzazione di opere diverse da quelle convenzionate con l'Autorità locale, a vantaggio degli interessi della cooperativa edilizia che, al termine della costruzione, attraverso l'operazione di stralcio delle parti di fabbricato costruite in esubero, potrebbe procedere addirittura alla «commercializzazione privata» di dette parti;

l'indagine per verificare la responsabilità del Comune di San Lazzaro in questa vicenda sarebbe stata affidata addirittura agli stessi esponenti dell'Amministrazione comunale denunciati per «irregolarità e omissione»;

la scoperta degli illeciti sopra menzionati sarebbe avvenuta ad opera di un appartenente alla Polizia di Stato della Questura di Bologna, il quale, peraltro, avrebbe ricevuto un provvedimento disciplinare, poi archiviato, con la seguente motivazione: «Per aver mantenuto un atteggiamento persecutorio e ostruzionistico nei confronti del Presidente della cooperativa Edilcasa»;

considerato che:

è impensabile che una cooperativa edilizia ottenga fondi soggetti ad agevolazioni fiscali, particolarmente favorevoli, per compiere speculazioni finanziarie, al di fuori di qualunque controllo e, principalmente, a svantaggio delle fasce deboli, costruendo un «attico da vendere a trattativa privata»;

è altresì sconcertante che una Pubblica Amministrazione possa aver avallato tali gravi illeciti,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative si intenda intraprendere, per quanto di competenza, al fine di far luce sull'attività svolta dalla Procura di Bologna e dalla Questura di Bologna, sia in merito al sequestro degli atti depositati presso il Comune in parola, sia in merito ad

un eventuale inquinamento delle prove, visto che gli esponenti dell'Amministrazione comunale coinvolti nella vicenda in parola sarebbero stati investiti del ruolo di «Sherlock Holmes», «indagando essi stessi sul loro operato».

(4-06565)

(7 aprile 2004)

Risposta. (*) – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, la Prefettura di Bologna ha comunicato che in data 18.5.2001 un sottufficiale dell'Esercito, Presidente e legale rappresentante della società cooperativa «Edilcasa» di Bologna, ha chiesto un incontro con l'allora Questore, Dott. Romano Argenio, che incaricava la D.I.G.O.S. di seguire la vicenda.

Conseguentemente, il citato Presidente ha rappresentato ad un Ispettore del citato Ufficio alcune lamentele relative al comportamento, asseritamente ostruzionista, minaccioso e persecutorio, tenuto nei suoi confronti da parte di un socio della predetta cooperativa, Assistente della Polizia di Stato.

Atteso che tali lamentele erano state formalizzate in un dettagliato esposto consegnato all'Ufficio, detto documento è stato valutato sotto il profilo disciplinare e, pressoché immediatamente, archiviato.

La citata Prefettura ha, inoltre, evidenziato che tra il dipendente della Polizia di Stato socio della cooperativa «Edilcasa» ed il Presidente della medesima è in corso da tempo un'accesa polemica, sfociata in inimicizia personale e familiare e concretizzatasi nell'inoltro di numerosi espostiquerele all'Autorità Giudiziaria.

La stessa Prefettura ha infine comunicato che l'Assistente della Polizia di Stato di cui trattasi ha prodotto istanza di accesso agli atti, ritualmente soddisfatta, ritenendo l'esistenza di una, peraltro ovviamente inesistente, «persecuzione» ai suoi danni da parte della Questura, e pretendendo formali scuse da parte del Questore *pro-tempore* per asseriti danni morali.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna ha, per la parte di competenza, riferito che il procedimento penale 7953/01-21 ha ad oggetto numerosi esposti presentati da Nicito Francesco, da Crovace Paolo, appartenenti alla pubblica sicurezza, e da altri soci della Coop Edilcasa nei confronti degli amministratori della medesima cooperativa (costituita tra appartenenti alle forze dell'ordine ed alle forze militari) per violazioni della normativa urbanistica, truffa, minaccia e falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico.

Le indagini venivano delegate alla Sezione di polizia giudiziaria PS di Bologna per il ruolo svolto dagli esponenti e dagli amministratori della cooperativa, appartenenti alle forze dell'ordine e a quelle armate, venendo interessata la Polizia Municipale di S. Lazzaro unicamente per la verifica

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

circa l'esito delle procedure di sanatoria urbanistica nel frattempo avviate dai soggetti interessati.

Solo con rapporto del 4 dicembre 2003 la Sezione di polizia giudiziaria PS di Bologna concludeva le complesse e delicate indagini ravvisando una serie di reati per i quali la citata Procura provvedeva ad iscrivere a mod. 21 i seguenti procedimenti penali:

n. 15885/03-21 nei confronti di Scarenzi Giuseppe *ex* art. 612 del codice penale, commesso il 27/7/2002 a S. Lazzaro ai danni di Nicito Francesco per il quale a breve verrà emesso l'avviso all'indagato della conclusione delle indagini;

n. 15888/03-21 nei confronti di Bissani Roberto e Scarenzi Giuseppe *ex* art. 483 del codice penale, commesso a S. Lazzaro il 7/11/2001, per il quale a breve verrà emesso l'avviso all'indagato della conclusione delle indagini;

n. 15893/03-21 nei confronti di Scarenzi Giuseppe e Gentile Ciro *ex* art. 110 del codice penale e 640, comma 2, n. 1, commesso a S. Lazzaro tra il 30/7/1999 ed il 14/2/2000, *ex* art. 81, cpv., 110 del codice penale e 640, comma 2, n. 1, commesso a S Lazzaro in epoca prossima al 4/12/2003, per definire il quale si è in attesa dell'esito della ctu urbanistica ed economico-commerciale di recente conferita per ricostruire compiutamente le complesse condotte oggetto di contestazione.

Per quanto riguarda, infine, il procedimento 7953/01-21 nei confronti di Pizzolante Cosimo, Mattioli Cristina, Scarenzi Giuseppe e Gentile Ciro *ex* art. 20 della legge n. 47/85, lo stesso è ancora in corso, dovendo il Comune competente pronunciarsi sulle domande di sanatoria presentate: il funzionario comunale competente ha telefonicamente anticipato all'ispettore della Sezione di polizia giudiziaria PS di Bologna, delegato alle indagini, che la pratica relativa dovrebbe chiudersi a breve.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(12 maggio 2004)

MUGNAI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in caso di un furto o comunque di sequestro di un bene mobile registrato e oggetto di una vicenda penale (se recuperato o comunque acquisito dall'Autorità Giudiziaria) è previsto il suo affidamento ad un custode;

che – nel caso di furto – il proprietario, al momento del ritiro, per poter rientrare in possesso del proprio bene, è costretto ad anticipare le spese di custodia, con la speranza, in molti casi remota, di vedersi poi risarcito dal responsabile del delitto;

che tale stato di fatto comporta un danno economico certamente ingiusto nei confronti del cittadino che ha dovuto subire il furto;

che nella maggior parte dei casi la somma da pagare per rientrare in possesso del proprio bene custodito è molto alta;

che in taluni casi la somma da pagare per la custodia supera il valore del bene oggetto del furto;

che, in caso di impossidenza e/o insolvenza dell'accertato autore del furto ovvero di irreperibilità del medesimo, le spese di custodia rimangono a carico del derubato, aggravandone ulteriormente i danni subiti,

si chiede di sapere se il Governo intenda adottare opportune iniziative al fine di rivedere la normativa vigente in Italia in merito al pagamento delle ingiuste spese di custodia a danno dei proprietari di mezzi oggetti di furto e ritrovati.

(4-01157)

(21 dicembre 2001)

RISPOSTA. – La questione sollevata nell'interrogazione in oggetto deve essere valutata alla luce del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia (decreto del Presidente della Repubblica n. 115/02), il quale ha apportato notevoli modifiche alla disciplina previgente in ordine alla restituzione e vendita di beni sequestrati, alle spese nella procedura di vendita dei beni sequestrati e di beni confiscati nel processo penale, nonché in ordine alla liquidazione dei custodi.

Con particolare riferimento a quest'ultimo punto, si segnala che l'imponente aumento delle somme dovute dall'amministrazione pubblica per la conservazione dei beni in sequestro è stato determinato per molti anni dalla mancanza di criteri certi di quantificazione delle indennità dovute, problema aggravatosi ulteriormente in seguito alla sentenza n. 230/89 della Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittimo «l'articolo 5 della legge 836/65 nella parte in cui non prevede la liquidazione dell'indennità giornaliera dovuta ai custodi indicati negli articoli 102 e 103 della tariffa penale approvata con regio decreto 23 dicembre 1865, n. 270, in lire 300 e successive variazioni, anziché con riferimento alle tariffe vigenti ed agli usi locali».

La disciplina dettata dal testo unico in materia di spese di giustizia riconosce ora al custode, diverso dal proprietario o avente diritto, di beni sottoposti a sequestro penale probatorio e preventivo, e, nei soli casi previsti dal codice di procedura civile, al custode di beni sottoposti a sequestro penale conservativo e a sequestro giudiziale e conservativo, un'indennità per la custodia e la conservazione. Tale indennità è determinata sulla base di tariffe contenute in tabelle (approvate con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze) e, in via residuale, secondo gli usi locali.

Le tabelle sono redatte con riferimento alle tariffe vigenti, eventualmente concernenti materie analoghe, contemperate con la natura pubblicistica dell'incarico, e prevedono, altresì, le riduzioni percentuali dell'indennità in relazione allo stato di conservazione del bene (articoli 58 e 59 del testo unico 115/02). Sino all'emanazione delle tabelle sopra citate, l'indennità è determinata sulla base delle tariffe esistenti presso la Prefettura, ridotte secondo equità, e, in via residuale, secondo gli usi locali.

Per quanto concerne, invece, la restituzione e la vendita dei beni sequestrati, la nuova disciplina prevede che il provvedimento di restituzione – emesso dal magistrato d'ufficio, o su richiesta dell'interessato e, in ogni caso, quando la sentenza è diventata inoppugnabile – debba essere comunicato all'avente diritto e al custode. Se entro trenta giorni dalla rituale comunicazione il proprietario del bene sequestrato non ha provveduto al ritiro, il magistrato dispone, allora, con ordinanza – anch'essa da notificarsi all'avente diritto – la vendita dei beni.

Nell'eventualità in cui i beni non possano essere custoditi senza pericolo di deterioramento o senza rilevante dispendio, il magistrato deve in ogni momento disporre la vendita dei beni.

La vendita dei beni è eseguita a cura dell'ufficio anche a mezzo degli istituti di vendite giudiziarie. Le somme ed i valori in sequestro e le somme ricavate dalla vendita sono depositate presso i concessionari. Decorsi tre mesi dalla rituale comunicazione dell'ordinanza di cui sopra, se nessuno ha provato di avervi diritto, le somme e i valori in sequestro e le somme ricavate dalla vendita sono, su disposizione del magistrato, devoluti alla cassa delle ammende.

Deve sottolinearsi che, ai sensi dell'articolo 86 delle disposizioni attuativa del codice di procedura penale il giudice può disporre la distruzione delle cose confiscate, anziché la vendita, qualora quest'ultima non appaia opportuna.

Si fa, infine, presente, che, ai sensi degli articoli 4 e 5 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, le spese relative all'indennità di custodia sono anticipate dall'Erario, salva la facoltà di recupero a carico dell'imputato, qualora il medesimo sia riconosciuto colpevole.

Dalla normativa citata si può dedurre che, nel caso di furto, il proprietario, al momento del ritiro, non deve anticipare le spese di custodia per potere rientrare in possesso del proprio bene, se non nel caso in cui sia egli stesso l'imputato del reato.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(12 maggio 2004)

MUGNAI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il Comune di Orbetello, già inserito nell'elenco dei comuni ad alta densità abitativa, ne è stato escluso con la deliberazione CIPE del 13 novembre 2003, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18.02.2004;

che tale esclusione veniva proposta dalla Regione Toscana, d'intesa con l'ANCI regionale;

che l'esclusione del Comune di Orbetello è da ritenersi oggettivamente ingiusta, in quanto da molti anni detto Comune vive una emergenza abitativa di particolare gravità, comprovata dal notevole patrimonio di

Edilizia Residenziale Pubblica esistente, peraltro insufficiente a far fronte alle numerosissime richieste di alloggio dei soggetti aventi titolo, verificate dal Comune;

che anche la necessità, da parte del Comune di Orbetello, di stipulare accordi con le associazioni di categoria per calmierare il costo degli affitti in locazione è una ulteriore riprova di quanto asserito;

che tale esclusione dall'elenco comporta anche una notevole riduzione dell'entrata di bilancio, quantificata in circa 750.000 euro, in quanto il Comune aveva previsto già dal 2002 l'aliquota ICI massima del 9 per mille per le seconde case non locate,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza della vicenda esposta;

se ritenga, in virtù di quanto esposto, di richiedere una revisione dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, inserendo di nuovo il Comune di Orbetello, interessato ad una effettiva emergenza abitativa.

(4-06289)

(4 marzo 2004)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

La legge di riforma delle locazioni ad uso abitativo (legge n. 431/98, articolo 8, comma 4) dispone che il Cipe – su proposta del soppresso Ministero dei lavori pubblici, d'intesa con i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia — provveda ad aggiornare l'elenco dei comuni caratterizzati da tensione abitativa, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito con modificazioni dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61. Tale elenco, definito oltre 13 anni fa in presenza di condizioni abitative ed urbane sostanzialmente diverse da quelle attuali, comprende le città metropolitane e i comuni con esse confinanti, i capoluoghi di provincia, i comuni definiti ad alta tensione abitativa ai sensi delle delibere Cipe del 30 maggio 1985 e dell'8 aprile 1987 e quelli terremotati della Campania e della Basilicata.

L'importanza di procedere all'aggiornamento deriva, essenzialmente, dalla necessità di rendere disponibile un nuovo elenco in grado di rappresentare – in termini più aggiornati possibili – le mutate condizioni abitative presenti nelle diverse aree territoriali del paese anche ai fini della efficace attuazione delle legge di riforma delle locazioni.

In relazione a quest'ultimo aspetto occorre tenere conto della previsione contenuta nella legge n. 431 che consente di applicare unicamente ai comuni compresi nell'elenco gli incentivi fiscali in favore dei proprietari che stipulano o rinnovano il contratto di locazione secondo la modalità cosiddetta «concertata» che, come è noto, ai fini della determinazione del canone, fa riferimento ad accordi sottoscritti in sede locale tra le organizzazioni sindacali degli inquilini e dei proprietari. Va poi considerato che la sospensione delle procedure nei confronti di particolari categorie

sociali (inquilini che hanno nel nucleo familiare ultrasessantacinquenni o handicappati gravi e che non dispongono di altra abitazione o di redditi sufficienti per accedere all'affitto di una nuova casa) prorogata fino al 30 giugno 2002 dal decreto-legge 27 dicembre 2001, n. 450, convertito con legge 27 febbraio 2002, n. 14, trova applicazione esclusivamente nei comuni compresi nell'elenco in argomento.

Al fine di poter formulare la proposta di aggiornamento sono stati svolti specifici approfondimenti ed elaborazioni per compensare la riscontrata scarsa significatività dei dati tradizionalmente utilizzati.

In effetti, con riferimento alla tematica che interessa, le fonti da cui desumere le informazioni coincidono di fatto con il censimento Istat del 1991. Sono stati individuati come criteri idonei a descrivere le condizioni del disagio abitativo, oltre che i consueti indicatori (numero degli sfratti, sovraffollamento, pendolarismo, ecc.), anche la densità territoriale, le condizioni del lavoro e di occupazione, la composizione del mercato abitativo, l'offerta di abitazioni in locazione nonchè ulteriori elementi che tendono ad ampliare le modalità per rappresentare, con più aderenza possibile, i caratteri riconducibili a fattori di tensione abitativa quali un valore positivo del saldo migratorio e la presenza di immigrati stranieri.

Sulla proposta di aggiornamento – scaturita da indicatori comunque elaborati sulla base dei dati statistici e quindi con le inevitabili approssimazioni conseguenti alla parzialità dei dati disponibili – si sono riscontrate difficoltà oggettive in quanto la stessa è risultata in qualche caso, a parere di alcune regioni, non pienamente rispondente a descrivere le specificità delle singole realtà territoriali.

È stato registrato, altresì, un orientamento non favorevole del Ministero dell'economia e delle finanze ad un'ipotesi, formulata, in assenza di dati da parte del Dipartimento per le politiche fiscali dello stesso Ministero, sull'entità delle agevolazioni fiscali effettivamente fruite, che prevedesse un allargamento del potenziale numero dei comuni con conseguente aumento dei beneficiari delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 431/98.

Al fine, pertanto, di recepire le osservazioni formulate dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalle regioni, sono stati individuati criteri, condivisi dalle regioni e dai comuni nel corso di numerosissime riunioni a livello tecnico svoltesi presso la Conferenza Stato-regioni e presso la Conferenza unificata, che permettono sia di effettuare l'aggiornamento dell'elenco in modo da non incrementare la popolazione prevedentemente interessata sia di consentire alle regioni e alle province autonome di tener conto delle particolari specificità territoriali, non rilevabili mediante l'elaborazione di indicatori e dati statistici a livello nazionale.

Tali criteri sono stati assunti a riferimento per l'aggiornamento dell'elenco dei comuni a tensione abitativa. Essi sono stati deliberati formalmente dal Cipe previo parere favorevole della Conferenza unificata e acquisita l'intesa dei Ministri dell'interno e della giustizia con deliberazioni

n. 4 del 14 febbraio 2002 e n. 84 del 29 settembre 2002. In particolare tali criteri consistono in:

ai fini della predisposizione dell'elenco dei comuni a tensione abitativa, a ciascuna regione e provincia autonoma è attribuita una soglia massima, in termini di popolazione interessata, conseguente all'inclusione dei comuni capoluoghi di provincia e dei comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti;

ferme restando la soglia massima attribuita nonchè l'inclusione, in ogni caso, nell'elenco dei comuni capoluogo di provincia, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano possono procedere ad individuare, qualora opportuno, altri comuni in sostituzione di quelli con popolazione superiore a 30.000 abitanti;

per ciascuna regione e provincia autonoma la popolazione complessiva ricadente all'interno dei comuni da definire a tensione abitativa, con riferimento ai dati Istat 2000, dovrà risultare non superiore al 20 per cento del peso attribuito relativamente ai comuni capoluogo e ai comuni con popolazione superiore alle 30.000 unità.

Qualora il valore risultante, in termini di popolazione interessata, sia inferiore al 36 per cento della popolazione complessivamente residente, l'elenco dei comuni può essere integrato fino al raggiungimento di tale valore percentuale.

Sulla base dei criteri individuati, le regioni e le province autonome hanno trasmesso al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti i singoli elenchi dei comuni ad alta tensione abitativa; e secondo quanto disposto al punto 6 della delibera Cipe 14 febbraio 2002, n. 4, il Ministero medesimo ha proceduto a verificarne la rispondenza ai criteri enunciati nelle suddette delibere predisponendo l'elenco complessivo dei comuni a tensione abitativa che è stato inviato al Cipe per la formale approvazione ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 431/98.

Tale approvazione è avvenuta nella seduta del 13 novembre 2003 (deliberazione n. 87/03) pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio 2004, n. 40.

Per quanto esposto risulta evidente la logicità del percorso seguito da questa Amministrazione. Percorso che, da un lato, risponde alla disposizione normativa contenuta nella legge n. 431 di procedere all'aggiornamento dell'elenco dei comuni a tensione abitativa anche articolando ed ampliando i criteri precedentemente adottati e, dall'altro, tiene conto del nuovo assetto istituzionale delineato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, lasciando ambiti di autonomia decisionale alle singole regioni sulla base, comunque, di criteri definiti a livello generale.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(14 maggio 2004)

PACE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il Commissariato Sezionale Coordinato «Vescovio» di Roma presenta gravi problemi di sicurezza dei luoghi di lavoro, con notevoli rischi per la salute del personale ivi operante oltre che della moltitudine di cittadini che ivi si recano quotidianamente per ragioni di pubblica sicurezza;

che la Consap (Confederazione Sindacale Autonoma di Polizia) più volte avrebbe sollecitato il dirigente *pro tempore* dott. Filippo Bertolami ad attivarsi, a norma di legge, per la risoluzione delle problematiche esistenti;

che in data 16 novembre 2002, su formale richiesta della Consap, il medico competente, dottor Mario Manolfi, avrebbe proceduto all'ispezione del suddetto luogo di lavoro, riscontrando gravi situazioni di pericolo per la salute del personale di Polizia e dei cittadini avventori;

che in data 19 dicembre 2002 la Segreteria provinciale Consap, nella persona del legale rappresentante Sig. Umile Bisignano, inoltrava alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma – Sezione Ambiente – formale esposto denuncia contro il predetto dott. Filippo Bertolami, asseritamente responsabile delle violazioni al decreto legislativo 626/94,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il predetto dott. Filippo Bertolami, anziché attivarsi, almeno dopo la suddetta ispezione, avrebbe denunciato all'Ufficio Gabinetto della Questura di Roma, con nota del 18 novembre 2002, il presunto comportamento ostile del medico dottor Marco Manolfi, pur riconoscendo l'esistenza di gravi problematiche presso l'Ufficio in questione;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti del dott. Filippo Bertolami per le presunte condotte omissive adottate di fronte a situazioni concretizzanti violazioni esplicite di legge.

(4-03749)

(29 gennaio 2003)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presenta, si comunica che il 16 novembre 2002 un medico della Polizia di Stato, secondo la programmazione stabilita dall'Ufficio sanitario provinciale della questura di Roma, ha effettuato una visita ispettiva igienico-sanitaria presso il Commissariato di pubblica sicurezza «Vescovio», anche ai fini della compilazione del documento di rischio, previsto dai decreti legislativi n. 624/94 e n. 242/96, in materia di igiene e sicurezza dei luoghi di lavoro.

Il Questore ha riferito che il Dirigente del commissariato in parola gli aveva segnalato che si erano effettivamente verificati momenti di incomprensione, nel corso della visita ispettiva, tra il medico incaricato ed il personale, dovuti probabilmente ad una cattiva interpretazione del *modus operandi* del sanitario il quale, in ragione del suo incarico, era chiamato a svolgere con puntiglio e scrupolosità i compiti a lui affidati.

Nel corso della verifica erano state rilevate alcune difformità di carattere strutturale, poi superate con l'esecuzione di lavori in via d'urgenza e con la messa a norma degli impianti a cura del proprietario dell'immobile, che ha fornito anche la prescritta certificazione di prevenzione incendi.

Si soggiunge che la Procura della Repubblica di Roma, il 28 gennaio scorso, ha conferito specifica delega alla Direzione interregionale della Polizia di Stato «Lazio, Abruzzo e Sardegna» per effettuare un accesso ispettivo nel Commissariato in questione, al fine di verificare la sussistenza delle prescritte condizioni di sicurezza e igiene del lavoro.

L'ispezione si è conclusa lo scorso 18 marzo e non ha evidenziato l'esistenza di situazioni di inadempienza rispetto a quanto stabilito dalla vigente normativa in materia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

PACE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che, a quanto consta all'interrogante:

una delegazione della Segreteria provinciale del CONSAP (Confederazione sindacale autonoma di polizia), nel corso dell'incontro avuto il 18 giugno 2003 con il dottor Vuono, Dirigente del Reparto Scorte «Villa Tevere» della Questura di Roma, ha stigmatizzato alcune urgenti priorità, in merito al personale impegnato nel servizio scorte, su cui è necessario intervenire;

è ormai consuetudine che al termine del turno prefissato (ore. 7.00-19.00) molti agenti di polizia vengano veicolati su altre scorte, che in taluni casi si protraggono fino a notte inoltrata, ed illogicamente impiegati, il più delle volte, anche la domenica;

riguardo al monte ore straordinario, gli agenti di polizia del Reparto Scorte «Villa Tevere» della Questura di Roma sembrerebbero oggetto di vistose sperequazioni rispetto ai colleghi impiegati per le medesime funzioni presso l'Ufficio Scorte dell'Ispettorato del Ministero dell'interno;

il parco macchine risulta palesemente inadeguato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare affinché l'orario di lavoro di coloro i quali sono impegnati nel Reparto Scorte «Villa Tevere» della Questura di Roma sia rispettoso dei turni di lavoro fissati dall'Accordo Nazionale Quadro (ANQ);

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di aumentare l'organico in servizio presso il Reparto Scorte «Villa Tevere» della Questura di Roma, il cui esiguo numero è fonte delle varie problematiche esposte.

(4-04997)

(17 luglio 2003)

RISPOSTA. – Il Questore di Roma ha riferito che l'impiego del personale del Reparto scorte avviene, prioritariamente, su base volontaria e che le eventuali eccedenze rispetto al limite delle 55 ore mensili *pro capite,* fissato secondo criteri uniformi per tutto il personale delle Forze di Polizia, sono tramutate in riposo compensativo.

Nel precisare che il turno previsto dall'Accordo nazionale quadro è dalle 7 alle 19 a giorni alterni, si comunica che al personale dello stesso Reparto sono state concesse, con autorizzazioni ministeriali del 16 e del 19 febbraio uscente, in esubero rispetto al predetto limite 5.094 ore riferite al 2002 e 534 ore per il periodo da gennaio ad aprile 2003, a totale accoglimento delle richieste sinora avanzate.

Anche il parco veicolare del Reparto scorte è in fase di adeguamento con veicoli blindati, già assegnati, e con autovetture di serie in approvvigionamento entro la fine del mese di marzo, per un numero complessivo di dieci autovetture.

Si segnala, infine, che a febbraio di quest'anno sono stati assegnati alla Questura di Roma 68 agenti ausiliari di leva e 73 unità del ruolo degli Agenti ed Assistenti, che verranno ripartite negli Uffici periferici secondo le priorità stabilite dal Questore.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

PILONI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in quindici giorni a Trezzano sul Naviglio, comune di circa 19.000 abitanti alle porte di Milano, cinque persone sono morte per emarginazione;

la sera del 1º marzo 2002 prendeva fuoco la soffitta di un ristorante: morivano due bambini brasiliani di sei e sette anni (Leonel e Leticia Dos Anjos) e una giovane donna del Brasile (Valeria Lopez da Silva). Erano in Italia da pochi mesi; la madre dei bimbi lavorava come cameriera, senza contratto, presso il ristorante. Il sottotetto era la loro casa;

il 15 marzo 2002, alle ore 4 del mattino, veniva incendiata una baracca, a pochi metri dal Naviglio: morivano due giovani marocchini (Abdelghani Ederhamic e Gafir Fidali): due storie tragiche entrambe rese possibili dalla estrema emarginazione che degenera nel modo più orribile,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario intensificare una efficace azione di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e degli organi preposti, anche presso gli esercizi pubblici e i cantieri, ed attivare più efficaci interventi di prevenzione e assistenza in campo sociale per scongiurare il ripetersi di simili episodi.

(4-01821)

(21 marzo 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si informa che relativamente all'incendio sviluppatosi il 1° marzo 2002 nel sottotetto di un ristorante di Trezzano sul Naviglio, nel quale hanno perso la vita due bambini e una extracomunitaria, le indagini eseguite dalla Compagnia Carabinieri di Corsico hanno accertato la natura accidentale e non dolosa dell'accaduto.

Quanto all'omicidio di due giovani marocchini, avvenuto il 15 marzo 2002, è stato arrestato l'autore del delitto, un loro connazionale, che ha confessato di avere rinchiuso le vittime all'interno di una baracca in un'area comunale abbandonata e, dopo averla cosparsa di liquido infiammabile, di avere appiccato il fuoco.

L'area milanese è tra quelle del Nord Italia ove la presenza di immigrati è più consistente.

Nella gran parte dei casi, si tratta di nuclei positivamente integrati nel tessuto socio-economico; vi è però una parte non trascurabile di clandestini che finisce per avvicinarsi ad ambienti criminali.

In particolare, vi sono contatti e interessi comuni tra criminalità italiana e straniera nel traffico e spaccio di droga; anche il fenomeno della prostituzione è controllato prevalentemente da albanesi e da nigeriani.

La criminalità nigeriana e quella cinese risultano attive nel favoreggiamento e nella organizzazione dell'immigrazione, soprattutto di connazionali.

Gruppi criminali balcanici sono inoltre responsabili di rapine e di furti in ville ed abitazioni in zone residenziali.

Tra le attività anticrimine di maggior rilievo concernenti la criminalità straniera, che hanno interessato la provincia di Milano, assieme a numerose altre città in tutto il Paese, si segnalano la prima e la seconda fase dell'Operazione detta «Alto Impatto», un piano straordinario di controllo del territorio, eseguito nei mesi di gennaio/febbraio e di maggio 2002, finalizzato al contrasto dei reati connessi alla prostituzione, allo spaccio di stupefacenti ed all'immigrazione clandestina.

Milano è tra le 61 province italiane in cui dall'11 agosto 2002 al 30 gennaio 2004 è stata attuata, in undici successive fasi, l'operazione «Vie Libere», al fine di contrastare sia i cosiddetti «reati di strada» nonché quelli connessi all'immigrazione illegale, allo sfruttamento della prostituzione, allo spaccio di stupefacenti e all'abusivismo commerciale.

Tali operazioni, il cui coordinamento è stato affidato alla Direzione centrale della Polizia criminale, d'intesa con la Direzione centrale per la Polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione del Ministero dell'interno, hanno visto la realizzazione di forme integrate di intervento da parte dei competenti organismi investigativi e di quelli preposti al controllo del territorio, supportati dai Reparti prevenzione crimine.

Esse hanno fatto ottenere i seguenti risultati: 962 clandestini espulsi, con accompagnamento alla frontiera; 4.193 extracomunitari irregolari espulsi mediante intimazione; 7.174 soggetti denunziati (quasi tutti extracomunitari), di cui 3.244 in stato di arresto, per i reati contro il patrimonio ed attinenti allo spaccio di stupefacenti, allo sfruttamento della prostitu-

zione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed all'abusivismo commerciale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

SALERNO. – *Ai Ministri dell'interno, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso:

che in questi giorni veniva diffuso a Torino dalla sigla studentesca «Collettivo Universitario Autonomo» un volantino dal contenuto infamante ed oltraggioso dei 19 italiani tra carabinieri, militari e civili vittime dell'attentato di Nassiriya (Iraq) inneggiando ed esaltando gli aspetti tragici ed inquietanti di questa terrificante strage;

che desta non poche preoccupazioni il fatto che di fronte a questa reazione sanguinaria rivendicata, tra l'altro, dall'organizzazione di Bin Laden, Al Qaeda, questa sigla di studenti abbia espresso gradimento e favore per tale atto criminale condannando inoltre non il terrorismo bensì la presenza delle truppe di pace, ritenute colpevoli e da perseguire;

che non è accettabile sotto il profilo etico ma altrettanto non lo è sotto il profilo dell'ordine interno un messaggio così tendenzioso e propagandistico delle tesi farneticanti di queste organizzazioni terroristiche internazionali, che minerebbero, se non immediatamente contrastate e prevenute, la stessa sicurezza nazionale e la vita sociale dei nostri concittadini e dell'intero nostro Paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata posta immediatamente fine all'attività di questa sigla studentesca decretandone lo scioglimento per evidenti problemi di moralità, di ordine pubblico e di sicurezza nazionale;

se siano state immediatamente attivate tutte le procedure di controllo e di indagine per individuare nello specifico gli autori ed i responsabili di questa sigla e se si sia proceduto a qualche arresto per evidente intimidazione e minaccia della sicurezza nazionale nonché per l'oltraggio all'Arma dei Carabinieri, alle Forze Armate e all'Italia in quanto nazione ed istituzione sovrana legittima;

se in rapporto ai contenuti del volantino e alle sue finalità l'istituzione scolastica abbia svolto la dovuta e necessaria vigilanza sulla liceità delle attività che vengono svolte all'interno dell'Università statale da parte delle varie sigle studentesche.

(4-05655)

(25 novembre 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che il 18 novembre 2003, durante la giornata di lutto nazionale per i caduti di Nassirija, nell'atrio della sede delle Facoltà Uma-

nistiche dell'Università di Torino, sita in via Sant'Ottavio, venivano affisse, nonchè distribuite, diverse copie di un manifesto intitolato «Solidarietà alla guerriglia irachena», a firma del movimento antagonista «Collettivo universitario autonomo», espressione del locale centro sociale autogestito «Askatasuna».

Come evidenziato anche dall'interrogante, il suddetto manifesto, dopo una serie di considerazioni fortemente critiche nei confronti delle espressioni di cordoglio nazionale suscitato dalla scomparsa dei militari italiani, si concludeva con l'affermazione «Quanto a noi, salutiamo con soddisfazione ogni nuovo attacco che la resistenza irachena lancia contro gli eserciti invasori».

In relazione a tale episodio, si fa presente che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino ha avviato indagine preliminare per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere) nei confronti di cinque esponenti del «Collettivo».

Nel corso delle indagini, sono state disposte ed eseguite perquisizioni domiciliari a carico degli indagati, nonchè perquisizioni in locali, siti all'interno della citata sede dell'Università torinese e che erano a disposizione dell'attività del «Collettivo».

Si comunica, inoltre, che il Senato accademico della citata Università ha deliberato di sospendere la concessione degli spazi attribuiti al movimento in questione per sei mesi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

SAMBIN. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

in diversi Comuni della Provincia di Savona viene denunciata la politica portata avanti dalle Poste Italiane di chiusura degli uffici postali, riduzione degli orari d'apertura e dei servizi;

vengono altresì denunciate le scelte della Telecom che hanno già portato ad un dimezzamento degli organici a livello provinciale e ad una massiccia riduzione dei servizi, degli uffici e dei presidi sul territorio;

tali scelte di politica aziendale incidono negativamente sui comuni dell'entroterra, la cui popolazione vede compromessi e ridimensionati servizi essenziali, sui comuni della riviera che vedono ridotti i servizi e l'apertura degli uffici proprio nel periodo cruciale della stagione turistica nonché sulle prospettive di sviluppo dell'intero territorio;

la provincia di Savona è la seconda della Liguria per popolazione residente e per numero di imprese e la prima per afflussi turistici;

vista l'inaccettabile richiesta delle Poste Italiane SPA agli stessi comuni di concorrere finanziariamente al mantenimento del servizio,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per impedire la chiusura degli uffici postali periferici, la riduzione degli orari nei periodi di maggiore afflusso turistico, la riduzione di servizi

alle imprese e per arrestare la progressiva riduzione dei servizi offerti dalla Telecom con sede sul territorio, nell'interesse dello sviluppo della Provincia di Savona.

(4-04946)

(14 luglio 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale, in relazione alle osservazioni formulate in riferimento ad alcune scelte di politica aziendale nella provincia di Savona, ha comunicato quanto segue.

Nel caso in esame, secondo quanto riferito, la mancanza di qualsiasi riferimento temporale e ad ambiti territoriali circoscritti non ha permesso l'identificazione delle iniziative aziendali cui si intende fare riferimento nell'atto di sindacato ispettivo in argomento.

Tuttavia, al fine di fornire le delucidazioni richieste la stessa società ha avanzato le seguenti ipotesi.

Ove s'intenda fare riferimento alle «chiusure definitive di uffici postali» la concessionaria ha precisato che i provvedimenti adottati nelle località in parola risalgono all'anno 2001; in tale occasione, nel contesto di un piano di razionalizzazione attuato su scala nazionale, sono stati chiusi tre uffici postali ubicati in piccolissime frazioni, appartenenti a comuni ove operano altri uffici postali in grado di soddisfare ampiamente le richieste della clientela: ciò in linea con l'impegno aziendale di mantenere l'impegno di almeno un ufficio postale in ogni Comune.

Qualora l'osservazione contenuta nell'atto in esame sia da riferire a «interventi di razionalizzazione a carattere definitivo diversi dalla chiusura di uffici postali» la società Poste ha reso noto che tali interventi sono stati attuati, nell'anno 2003, nei confronti di alcuni uffici postali collocati nelle frazioni di Caragna e Valle Murialdo. Le iniziative attuate, consistenti in una «riduzione degli orari di apertura degli uffici postali», sono state condivise anche dai rappresentanti delle amministrazioni locali.

Ove, infine, si intenda far riferimento a «interventi di razionalizzazione estiva» effettuati nella provincia di Savona, la società Poste ha dichiarato che tali interventi sono stati concordati ed approvati anche dai rappresentanti locali delle organizzazioni sindacali.

Il ricorso a tale ultima tipologia di interventi è da considerare, secondo quanto precisato dalla società stessa, una soluzione temporanea che non incide sulla capillarità, estensione della rete dei propri uffici e sulla sua funzionalità generale, che viene attuata secondo criteri di ragionevolezza e moderazione.

Le chiusure estive, infatti, ha proseguito Poste Italiane hanno sempre riguardato uffici che, stando all'esperienza passata, presentano flussi di traffico notevolmente inferiori alla norma, in tale periodo dell'anno.

In merito alle suddette misure di razionalizzazione, questo Ministero, nel prendere atto degli sforzi attuati da Poste Italiane per equilibrare la gestione economico-finanziaria aziendale e garantire al personale il diritto alle ferie, ha tuttavia richiamato l'attenzione dei vertici societari sugli impegni derivanti dall'espletamento del servizio universale.

A completamento d'informazione la società Poste Italiane ha precisato che tutti gli interventi di razionalizzazione realizzati o in corso di realizzazione sono reversibili se in futuro dovessero presentarsi condizioni diverse da quelle che ne hanno determinato l'adozione.

In relazione a quanto rappresentato nel citato atto parlamentare in merito alle scelte operate dalla Telecom Italia S.p.A., riguardo alle politiche aziendali, occupazionali e commerciali attuate nella provincia di Savona si è provveduto ad interessare la citata società Telecom Italia la quale ha comunicato quanto segue.

Per quanto riguarda l'organico «Rete» nella provincia di Savona nell'ultimo biennio si è riscontrato un decremento dell'organico che, da 213 unità a gennaio 2003, si è ridotto a 157 unità a gennaio 2004.

Tale decremento di personale – secondo quanto precisato dalla stessa società – è in linea con i progetti di razionalizzazione ed efficienza perseguiti dall'azienda su tutto il territorio nazionale.

Telecom Italia, inoltre, nel precisare che le risorse presenti nella provincia di Savona sono state dedicate sia ad attività tecniche di sviluppo, sia di «delivery», esercizio e manutenzione della rete, ha comunicato che nella regione Liguria i livelli di servizio (Service Level Agreement) sono soddisfacenti.

In conclusione la società Telecom ha fatto presente che, in ambito commerciale, l'unica variazione che verrà realizzata sarà data dall'accorpamento del «Nucleo Operativo Telefonia Pubblica» di Savona con quello di Genova, mentre a Savona rimarrà, comunque, un presidio ove saranno applicate quattro unità.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(13 maggio 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il commerciante Sergio Spada di Brindisi, titolare dell'azienda «Diamant srl» per l'acquisto e la distribuzione di casalinghi, è stato rinvenuto con la testa spappolata da un colpo d'arma da fuoco in una stazione di servizio in disuso sulla tangenziale tra Brindisi e Lecce;

che la ferocia e le modalità dell'omicidio fanno pensare ad una esecuzione di stampo malavitoso, ed in particolare al *racket*;

che nel maggio del 2000, sempre sulla strada Brindisi-Lecce, venne rinvenuta l'auto di un altro venditore brindisino di casalinghi, senza che si siano avute più notizie del commerciante;

che è necessario intensificare l'attività di investigazione e prevenzione da parte delle Forze dell'Ordine anche per meglio combattere il fenomeno del *racket* presente in diverse realtà della provincia di Brindisi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00946)

(21 novembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che le indagini sull'omicidio del signor Sergio Spada, titolare della «Diamant srl», avvenuto il 19 novembre 2001, sono tuttora in corso.

Allo stato esse, tuttavia, fanno ritenere assai improbabile che il movente del delitto sia riconducibile al *racket* delle estorsioni

Non è stata ancora conclusa neppure l'inchiesta sulla scomparsa del signor Salvatore Cairo, commerciante brindisino, la cui autovettura fu rinvenuta abbandonata lungo la strada Brindisi-Lecce il 15 maggio 2000.

Anche in questo caso, le risultanze investigative acquisite conducono a ritenere improbabile la riconducibilità della scomparsa ad un contesto di criminalità organizzata e di *racket* estorsivo.

Non può tacersi, d'altro canto, che vi sono effettivamente segnali di un rinnovato interesse delle principali organizzazioni criminali della provincia brindisina verso le estorsioni, anche in conseguenza della scarcerazione di alcuni importanti boss mafiosi, come Fabio Fornaro, Aldo Cigliola e Diego Fimmanò, e della forte azione di contrasto condotta nei confronti del contrabbando di sigarette.

Per questo motivo, le Forze dell'Ordine sono impegnate in una costante azione di controllo ed in molteplici servizi straordinari di prevenzione del *racket* nei confronti di imprese ed esercizi commerciali, segnalato specialmente nella zona industriale del capoluogo, e diverse importanti operazioni di polizia sono state condotte negli ultimi tempi, con la cattura di numerosi responsabili di estorsioni e di altri reati.

Il 18 luglio dello scorso anno, nell'ambito dell'operazione «Genesis», sono state arrestate 47 persone in varie province pugliesi, tra le quali quella brindisina, imputate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e al compimento di altri gravi reati, tra i quali

le estorsioni; altre 6 persone sono state costrette agli arresti domiciliari, mentre altre 5 risultavano già detenute.

Le indagini, che avevano già condotto, nel 2001, al sequestro di ingenti quantitativi di droga e alla cattura del boss Filippo Cerfeda, hanno accertato l'esistenza di una rete di collegamento tra organizzazioni criminali, con operatività estesa anche alle province di Taranto e Lecce, nonché in Campania, in Abruzzo e in Albania.

Il 17 settembre è stato arrestato, in flagranza di reato di estorsione, un pregiudicato sorpreso ad intascare mille euro per la restituzione di un'autovettura sottratta al proprietario.

Il 22 ottobre, nell'ambito di una operazione che ha interessato anche le province di Lecce, Taranto e Vicenza, sono state arrestate 61 persone responsabili, oltre che di associazione per delinquere ed estorsioni, anche di rapine, attentati dinamitardi, detenzione di armi e di sostanze stupefacenti.

Infine, lo scorso 21 gennaio è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone, ritenute responsabili di analoghi reati; l'organizzazione, in particolare, era dedita a rapine e furti ai danni di ville nelle province di Brindisi, Bari e Taranto. Complessivamente, sono state sequestrate 23 autovetture e recuperata refurtiva per un valore complessivo di 180.000 euro.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(12 maggio 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata del 18 novembre 2003, alle ore 16,10, una potente bomba carta è stata fatta esplodere a Brindisi, in Via Cesare Barico, in prossimità del Circolo «Maestrale»;

che già lo scorso anno ignoti disegnarono sull'insegna del Circolo in questione la stella delle Brigate rosse;

che sono in corso accertamenti per comprendere se si tratti di un attentato;

che è necessario comunque assicurare a Brindisi un clima di tranquillità, anche in vista delle prossime elezioni comunali e provinciali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per individuare i responsabili di quanto è avvenuto e per prevenire il ripetersi di simili gravi avvenimenti.

(4-05647)

(25 novembre 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che sono tuttora in corso le indagini per individuare i respon-

sabili dell'attentato avvenuto il 18 novembre 2003 a Brindisi nei pressi del circolo di Alleanza Nazionale «Maestrale».

Neppure sono stati individuati gli autori dell'altro episodio cui fa riferimento l'onorevole interrogante, avvenuto il 18 settembre 2002, quando sulla saracinesca dello stesso Circolo è stata tracciata una stella a cinque punte, simile al simbolo delle Brigate Rosse, all'epoca inquadrato nel locale contesto di forte conflittualità politica.

Il Prefetto di Brindisi ha, comunque, riferito che, allo stato, non vi sono segnali che farebbero supporre, in quel territorio, l'esistenza di formazioni terroristiche di estrema sinistra.

Nondimeno, il Governo non sottovaluta gli episodi di intolleranza politica, soprattutto quando gli stessi manifestano una tendenza ad aumentare, in tutto il Paese, sfociando, per di più, non di rado, in atti di vera e propria violenza a danno di esponenti politici o di sedi di partito.

Benché siano state colpite praticamente tutte le principali forze politiche, risulta pure che le sedi ed i militanti di Alleanza Nazionale siano stati tra le vittime più frequenti.

Poiché il fenomeno potrebbe ulteriormente aumentare e divenire ancora più preoccupante con l'avvicinarsi delle prossime scadenze elettorali, sono stati intensificati, su tutto il territorio nazionale, sia gli strumenti informativi ed investigativi, sia i servizi di controllo del territorio, specie per gli obiettivi più a rischio.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato a tal fine due direttive alle Autorità Provinciali di Pubblica Sicurezza, rispettivamente il 9 ed il 23 gennaio scorso, per elevare ai massimi livelli le misure di vigilanza alle sedi di partiti e di organizzazioni politiche, con particolare riguardo a quelle di Alleanza Nazionale, richiamando l'attenzione sulla necessità di non trascurare alcun evento, pur se di minimo impatto.

Anche nella provincia di Brindisi, per prevenire il ripetersi di analoghi eventi criminosi, è stata disposta, nell'ambito del piano coordinato di controllo del territorio, una particolare vigilanza nei confronti delle sedi di partiti e di formazioni politiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(12 maggio 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in Ostuni (Brindisi) un noto imprenditore nella serata di mercoledì 21 gennaio 2004, nei pressi della sua abitazione, è stato oggetto di una aggressione da parte di due malviventi mascherati ed armati di pistola;

che la pronta reazione dell'imprenditore ha messo in fuga gli aggressori;

che gli investigatori avevano ipotizzato il tentativo di una rapina;

che nei giorni successivi due cartelloni pubblicitari, installati nella strada provinciale Ostuni - Carovigno, relativi all'attività alberghiera dell'imprenditore, sono stati danneggiati con 4 colpi di arma da fuoco;

che, alla luce degli ultimi avvenimenti, si fa strada anche la «pista» del *racket*delle estorsioni,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perché sia intensificata l'attività di *intelligence*, di prevenzione e di repressione da parte delle Forze dell'ordine, lodevolmente impegnate nel territorio brindisino dove proprio nei giorni scorsi sono stati arrestati i componenti di una banda che aveva posto in atto furti e rapine a danno delle case e delle ville ubicate fuori dei centri abitati di diversi Comuni. (4-05970)

(27 gennaio 2004)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica che nella serata del 21 gennaio scorso il sig. Agostino Calamo, noto imprenditore di Ostuni, mentre si accingeva a parcheggiare l'autovettura nel garage della sua abitazione, è stato aggredito da due malviventi armati e travisati.

La immediata reazione della vittima ha indotto i due aggressori alla fuga a bordo di un'auto verosimilmente guidata da un complice che li attendeva fuori dal garage

Durante la fuga i malviventi hanno sparato quattro colpi di pistola contro il portone in ferro dello stesso garage, mentre lo stesso imprenditore, armatosi del fucile legalmente detenuto, li ha rincorsi per un breve tratto.

L'episodio non ha avuto altri testimoni, sicchè, nonostante siano stati sentiti tutti gli esercenti della zona e moltissimi residenti, non è stato possibile acquisire elementi descrittivi certi per indirizzare le ricerche

Nei giorni seguenti, un parente dell'imprenditore ha riferito di aver notato quattro fori prodotti da armi da fuoco su due tabelloni pubblicitari di un hotel di cui quest'ultimo è proprietario, senza però poter stabilire l'epoca del fatto.

Le indagini sull'aggressione sono tutt'ora in corso.

Secondo quanto riferito dal Questore di Brindisi, gli inquirenti propenderebbero per l'ipotesi del tentativo di rapina e non del *racket* delle estorsioni, in quanto il fatto non risulta preceduto, né seguito da alcuna richiesta estorsiva.

Non può tacersi, d'altro canto, che vi sono effettivamente segnali di un rinnovato interesse delle principali organizzazioni criminali della provincia brindisina verso le estorsioni, anche in conseguenza della scarcerazione di alcuni importanti boss mafiosi, come Fabio Fornaro, Aldo Cigliola e Diego Fimmanò, e della forte azione di contrasto condotta nei confronti del contrabbando di sigarette.

Per questo motivo, le Forze dell'Ordine sono impegnate in una costante azione di controllo ed in molteplici servizi straordinari di preven-

zione del *racket* nei confronti di imprese ed esercizi commerciali, segnalato specialmente nella zona industriale del capoluogo, e diverse importanti operazioni di polizia sono state condotte negli ultimi tempi, con la cattura di numerosi responsabili di estorsioni e di altri reati.

Il 18 luglio dello scorso anno nell'ambito dell'operazione «Genesis» sono state arrestate 47 persone in varie province pugliesi, tra le quali quella brindisina, imputate di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e al compimento di altri gravi reati, tra i quali le estorsioni; altre 6 persone sono state costrette agli arresti domiciliari mentre altre 5 risultavano già detenute.

Le indagini, che avevano già condotto, nel 2001, al sequestro di ingenti quantitativi di droga e alla cattura del boss Filippo Cerfeda, hanno accertato l'esistenza di una rete di collegamento tra organizzazioni criminali, con operatività estesa anche alle province di Taranto e Lecce, nonché in Campania, in Abruzzo e in Albania.

Il 17 settembre 2003 è stato arrestato, in flagranza di reato di estorsione, un pregiudicato sorpreso ad intascare mille euro per la restituzione di un'autovettura sottratta al proprietario

Il 22 ottobre, nell'ambito di una operazione che ha interessato anche le province di Lecce, Taranto e Vicenza, sono state arrestate 61 persone responsabili, oltre che di associazione per delinquere ed estorsioni, anche di rapine, attentati dinamitardi, detenzione di armi e di sostanze stupefacenti.

Infine, lo scorso 21 gennaio è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 persone, ritenute responsabili di analoghi reati; l'organizzazione, in particolare, era dedita a rapine e furti ai danni di ville nelle province di Brindisi, Bari e Taranto. Complessivamente, sono state sequestrate 23 autovetture e recuperata refurtiva per un valore complessivo di 180.000 euro.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(12 maggio 2004)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che i lavori di ammodernamento e allargamento della strada statale n. 7, Grottaglie-Brindisi, vanno avanti con esasperante lentezza o sono addirittura fermi, in particolare per gli ultimi 2 dei 5 lotti previsti;

che detti lavori, iniziati circa 20 anni fa, dovrebbero terminare non prima di 2 anni;

che a nulla sono valse le interrogazioni parlamentari e le proteste dei cittadini e degli enti locali soprattutto a causa del contenzioso, ancora in corso, tra l'ANAS e l'associazione di imprese con capofila la Con.S.A. Pro.;

che detta situazione, negli anni scorsi e ancora oggi, ha penalizzato e penalizza non solo i cittadini ma anche le attività produttive;

che infatti il Presidente dell'associazione industriali di Brindisi nei giorni scorsi ha preannunciato un'azione legale nei confronti dell'ANAS con la richiesta di risarcimento di 100 milioni di euro in quanto la esasperante lentezza dei lavori ha rallentato lo sviluppo di tutto il territorio brindisino con riferimento al settore industriale e a quello agricolo;

rilevato:

che è necessario che i lavori di allargamento e di ammodernamento della strada statale n. 7, Grottaglie-Brindisi, vengano ultimati prima dei 2 anni previsti;

che a giudizio dell'interrogante qualcuno tra i responsabili dell'ANAS dovrebbe avvertire la responsabilità di rassegnare le dimissioni di fronte ad uno scandalo di tali dimensioni;

che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dovrebbe aprire un'inchiesta sul caso «statale 7» per accertare le diverse responsabilità,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-06311)

(9 marzo 2004)

STANISCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Presidente dell'Assindustria della provincia di Brindisi ha preannunciato la decisione di avanzare per via giudiziaria una richiesta di risarcimento danni pari a 100 milioni di euro all'Anas, ritenuta responsabile del blocco di tutto l'assetto industriale ed agricolo della provincia di Brindisi, a causa della sospensione dei lavori di ampliamento della strada statale n. 7 verso Mesagne e Brindisi;

altrettanto è stato preannunciato dalla CNA che sta quantificando i danni subiti dal comparto artigianale in tutti i comuni della provincia;

da troppo tempo c'è un rimpallo di responsabilità e di reciproche accuse tra l'Anas e le ditte appaltatrici dei lavori;

i Sindaci dei comuni della provincia hanno elevato vibrate proteste;

in innumerevoli interrogazioni presentate nel corso degli anni dalla scrivente e da altri parlamentari è stato chiesto l'intervento del Ministero su una strada che da ben 6 anni attende il completamento e da 20 è un cantiere con continui lavori in corso,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda accertare le responsabilità dei ritardi del completamento dell'opera;

quali misure si intenda adottare nei confronti degli eventuali responsabili;

se, nell'attesa dell'accertamento, si intenda procedere immediatamente al completamento della strada, onde evitare i disagi ed i rischi ri-

venienti ai lavoratori pendolari costretti ad attraversarla quotidianamente, oltre ai danni denunciati dagli industriali e dagli artigiani.

(4-06366)

(11 marzo 2004)

RISPOSTA. (*) – I quesiti posti negli atti ispettivi cui si risponde si riferiscono alla vertenza che vede l'ANAS s.p.a. da tempo impegnata a fronteggiare le gravi inadempienze del Consorzio Con.Sa.Pro di Cagliari per i lavori di adeguamento della strada statale n. 7 «Appia» tra Brindisi e Taranto.

La società stradale, interessata al riguardo, allo scopo di rendere fruibile l'opera eliminando l'attuale grave situazione di stallo, riferisce di aver sottoscritto, dopo una lunga trattativa, una transazione con l'appaltatore la quale prevede lo scioglimento dei due contratti ancora in essere.

L'ANAS ha prontamente avviato tutte le procedure per poter concludere con le altre Imprese appaltatrici tutti i lavori ed aprire così, entro breve, tutta l'arteria, ammodernata a due carreggiate.

La società stradale fa conoscere, infine, che i ritardi provocati dalle gravi inadempienze del Consorzio Con.Sa.Pro., che hanno portato alla risoluzione contrattuale, non hanno comportato la perdita dei finanziamenti comunitari.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e trasporti
MARTINAT

(14 maggio 2004)

STANISCI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle comunicazioni.* – Premesso che:

i cittadini di Pozzo Faceto di Fasano, in provincia di Brindisi, segnalano la mancanza di una linea telefonica ai fini del gioco del lotto nel loro Comune;

tale mancanza li costringe a lunghe file e ad ore di attesa per il semplice gioco dei numeri;

la disfunzione creerebbe disagi anche all'Ufficio Postale, a causa dei ritardi di collegamento con la rete di *computer* e telefonia, a discapito dell'utente,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per porre fine ai disagi causati dalla disfunzione di cui sopra.

(4-05893)

(20 gennaio 2004)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

RISPOSTA. – Si comunica, preliminarmente, che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Al riguardo si ritiene opportuno rammentare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste Italiane.

Tale attività è svolta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e a adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane la quale ha comunicato quanto segue.

Tutti gli uffici postali del territorio nazionale, e quindi anche l'ufficio postale di Pozzo Guacito di Fasano, in provincia di Brindisi, sono collegati alla rete di trasporto dati di Telecom Italia.

Nel caso in esame, secondo quanto riferito dalla Società Poste, nella prima settimana del mese di gennaio 2004 sono stati segnalati presso il citato ufficio postale taluni disservizi imputabili a guasti verificatisi nella linea gestita da Telecom Spa.

La concessionaria, peraltro, ha fatto presente di essersi prontamente adoperata con un'azione volta ad ottenere immediati interventi correttivi tali da garantire, anche per il futuro, il non ripetersi di simili episodi.

La società Telecom Italia, interessata in merito alla mancanza di una linea telefonica dedicata al gioco del lotto nel paese di Pozzo Guacito di Fasano, che costringerebbe i cittadini a lunghe file, ha comunicato quanto segue.

Nel caso in esame, è da ritenere che i disagi lamentati non riguardino la copertura a tecnologia ADSL, ma i collegamenti in tecnologia ISDN: attualmente, infatti, secondo quanto riferito dalla società Telecom, la zona in questione non è ancora coperta dall'ADSL; tale tecnologia – secondo quanto riferito dalla stessa società – richiede consistenti investimenti di capitali, che devono tenere conto della produttività degli stessi investimenti, costringendo l'azienda a compiere scelte strategiche basate su fattori economici e non geografici. Per questi motivi, ha reso noto la società Telecom, vengono scelte aree che abbiano un potenziale di mercato tale da garantire un'adeguata remunerazione dei capitali investiti.

A completamento d'informazione, la citata società ha precisato che la copertura ADSL nella zona in questione potrà essere realizzata solo quando si riscontreranno criteri di redditività tali da far ritenere produttivo un investimento in tal senso; nel frattempo, al fine di consentire l'accesso alla larga banda anche nei comuni non ancora coperti da tale servizio, l'a-

zienda ha recentemente introdotto sul mercato una nuova offerta basata su tecnologia satellitare.

In conclusione, in relazione ai collegamenti in tecnologia ISDN, la società Telecom ha fatto presente che a Pozzo Guacito di Fasano, attualmente, sono presenti cinque accessi. Sussiste peraltro una soluzione tecnica idonea a consentire di soddisfare anche altre richieste, sia pure con tempi di realizzazione non inferiori a sei mesi.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(13 maggio 2004)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 28 gennaio 2004 si è svolta a Conegliano Veneto una manifestazione di appartenenti al centro sociale Rebelde che hanno occupato e danneggiato la sede dell'ex sede dell'ACI, attualmente sede elettorale del Polo;

alla fine della manifestazione alcuni di questi che si definiscono "pacifisti" hanno pensato di mantenere la tradizione insultando ed aggredendo i poliziotti presenti comandati a garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini;

questa manifestazione di nuova attività "sportiva" da parte dei disobbedienti ha portato all'arresto di due picchiatori ed alla denuncia a piede libero di una terza persona;

i due "picchiatori pacifisti" non sono stati accompagnati alla locale Casa circondariale, ma accompagnati nella cella di sicurezza della Questura e piantonati dagli stessi poliziotti che avevano dovuto subire le loro "attenzioni", e che hanno anche svolto la mansione di "camerieri" portando la cena agli arrestati;

la decisione di trattenere in caserma i due arrestati ha avuto la conseguenza che una sola pattuglia composta da due poliziotti ha garantito il turno serale e notturno, con grave rischio per gli operatori dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

a chi sia dovuta la decisione di non accompagnare gli arrestati alla Casa circondariale e di conseguenza sguarnire il territorio e mettere in serio pericolo, in caso di necessità, gli operatori dell'unica volante rimasta sul territorio;

se non si ritenga che a coloro che sono comandati a garantire l'ordine pubblico debba essere garantita, oltre che la sicurezza personale, anche la dignità per il lavoro svolto.

(4-06045)

(3 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che nel pomeriggio del 28 gennaio scorso un gruppo costituito da una decina di «disobbedienti» ha tentato di entrare, attraverso una porta secondaria, nel Municipio di Conegliano Veneto (Treviso) con il probabile scopo di attuare un'occupazione dimostrativa del Palazzo Comunale in segno di protesta per la demolizione, eseguita il giorno precedente, dell'immobile abusivamente occupato dal centro sociale «Rebelde».

Prontamente fermati dalle Forze di Polizia, i manifestanti non hanno esitato a scagliarsi con calci e pugni contro gli operatori, ferendo quattro agenti del Reparto Mobile di Padova.

Due «disobbedienti» sono stati tratti in arresto per resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale e sono stati condotti in Questura per gli occorrenti atti di polizia giudiziaria.

Gli arrestati sono stati trattenuti in Questura e presentati il giorno successivo direttamente all'udienza secondo le prescrizioni dell'articolo 566 del codice di procedura penale (in materia di giudizio direttissimo).

Durante la permanenza, i giovani sono stati vigilati da due agenti dell'Ufficio prevenzione generale, attesa l'impossibilità di reperire altro personale, già comandato in servizi programmati per il giorno successivo.

Il servizio del territorio esterno è stato garantito da una seconda autopattuglia, che, in caso di necessità, avrebbe potuto avvalersi di altro personale presente in Questura (un ispettore e un agente).

Su richiesta degli arrestati, è stato loro concesso, in ossequio alle disposizioni vigenti in tema di persone temporaneamente trattenute, di consumare nel luogo di custodia un pasto preparato dalla mensa della Questura.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(5 maggio 2004)

STIFFONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno*. – Premesso che:

dai telegiornali di questi giorni si apprende che tra gli autori del terribile attentato di matrice terroristica, avvenuto a Madrid l'11 marzo 2004, figurerebbero alcuni extracomunitari marocchini, gestori di *phone center*;

in data 18 settembre 2003 lo scrivente aveva presentato ai Ministri in indirizzo l'interrogazione 4-05214, che non ha ancora ricevuto risposta, di cui si ripropone il testo:

«Premesso che:

da fonte Unioncamere si apprende che, al 10 luglio 2003, su tutto il territorio nazionale, sono presenti 1104 *phone center,* classificati presso le Camere di commercio come Servizi di segreteria telefonica;

di questi servizi, ben 631 sono gestiti da cittadini extracomunitari di origine araba, mediorientale, nordafricana e del sud-est asiatico;

questi *phone center* sono frequentati dalla maggior parte degli stranieri residenti in Italia, in quanto le chiamate internazionali verso i paesi d'origine hanno tariffe estremamente convenienti;

sembrerebbe che una parte dei proventi derivanti dall'offerta di questi servizi di telefonia siano indirizzati verso organizzazioni che proteggono il terrorismo islamico ed internazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto esposto sia noto alle competenti autorità e se corrisponda al vero;

da quale società vengano gestite le chiamate internazionali effettuate dai *phone-center* prima dell'uscita dal nostro territorio nazionale e se siano gestite da operatori italiani;

se questi esercizi siano mai stati oggetto di indagini dell'autorità di pubblica sicurezza nell'ambito dell'attività di repressione del terrorismo islamico ed internazionale»,

l'interrogante chiede di sapere se, nell'ambito dell'attività di repressione del terrorismo a livello internazionale, in occasione degli imminenti incontri tra i Ministri dell'interno dell'Unione europea, non si ritenga opportuno focalizzare l'attenzione su queste attività, apparentemente legali, ma che potenzialmente potrebbero costituire una modalità per finanziare attività di terrorismo internazionale.

(4-06389)

(17 marzo 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo non può che confermarsi quanto già comunicato con nota prot. GM/138056/1150/4-5214/int/BP del 9 aprile 2004 con la quale è stata fornita risposta al precedente atto ispettivo parlamentare 4-05214 di analogo contenuto, presentato dal medesimo onorevole interrogante.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARRI

(13 maggio 2004)

€ 2,88